PEGASO

GIORNALE SCOLASTICO
a cura degli allievi del
Liceo Classico, delle Scienze Umane e Musicale
"Alfredo Casardi" - Barletta

n° 15 | A.S. 2021 2022



TUTTI I COLORI DELLA RINASCITA



PEGASO

DOCENTE REFERENTE
Prof. ssa Marina Falcone

COMITATO REDAZIONE
Hanno partecipato:

Giulia Rosa Barca IV Bc, Carmela Battaglia IV Dc, Giulia Bonura III As, Maria Rita Cardone III As, Damiana Cormio II Dc, Benedetta Dambra III As, Carmen Delfino III As, Michele Deluca IV Dc, Giulia Diaferia I As, Marianunzia Dibari I As, Monia Dileo IV Dc, Rossella Dimastromatteo III As, Cristina Giovanna Dimonte I As, Mariaurora Doronzo II Ac, Claudia Filannino I As, Raffaella Filannino III Bs, Vittoria Giaquinto I As, Emanuele Greco IV Bc, Beatrice Grilli II Dc, Anna Lacavalla III As, Maria Teresa Lattanzio IV Bc, Palma Leonetti III Dc, Vittoria Liberatore III As, Laura Lomuscio I As, Mattia Maffione I Ec, Anna Pedico I As, Marianna Rizzi III Dc, Raffaele Sguera I Ec, Sofia Zagaria I Ec.

Hanno collaborato:

Giulia Bitetto V Cc, Carlotta Bollino IV Dc, Mirea Ginevra Carone V Cc, Maria Giovanna Cavaliere II As, Fabio Daloiso V Am, Marianna De Lorenzo V Dc, Mariangela Delvecchio IV Dc, Chiara de Martino Norante IV Dc, Marialaura Dimonte III Cc, Sofia Fiorella II Ac, Francesca Losito II Ac, Ilaria Garzillo III Ac, Martina Garzillo III Ac, Valeria Giaquinto IV Cc, Silvia Gorgoglione I Dc, Marco Laluce V Cc, Eva Piccolo V Am, Alexandra Pinto III Ac, Carmen Spano III Dc, Flora Ziri III Cc, Lucrezia Ragno II As, Cosimo Strignano IV Dc, Paola Tricarico V Cc, Alberto Valente V Cc.

LE IMMAGINI E I TESTI CONTENUTI IN QUESTA RIVISTA SONO AD ESCLUSIVO USO DIDATTICO.

PROGETTO GRAFICO
Grafica e impaginazione:
Mix Arte studio grafico Barletta

Elaborazione grafica della Copertina
Mix Arte studio grafico Barletta

SOMMARIO

Editoriale

A cura della Prof.ssa Marina Falcone 4

Pianeta Giovani

Esseri entropici 5

"Un'adolescenza. Tante adolescenze 6

Cervelli in fuga 7

La colonna sonora dell'adolescenza 8

Dal capitalismo a internet: è davvero cambiato qualcosa? 9

Dimensione DONNA

Un grande passo avanti per la scienza e per le donne: Maria Chiara Carrozza 10

Tra sogni, scienza e cultura: Samantha Cristoforetti 11

Özlem Türeci: tra pandemia e parità di genere, le sfide di una ricercatrice nel nuovo decennio 13

Maestri

Vittorio Gassman, uomo e artista dai mille volti 14

Colloqui oltre il tempo: le interviste impossibili. Tra realtà e fantasia: Dino Buzzati 15

Falcone e Borsellino: la storia di due eroi 17

Let's broaden our Horizon

Una riflessione 19

In search of justice 19

So … are you ready? Let's go 20

Orwell as a modern Tiresias and Russia as a real Oceania 20

Don't be stressed, it's sunny outside 21

The steps of injustice that unearth justice 21

Viaggio nella bellezza

Michelangelo nel XXI secolo 22

Ex-distilleria di Barletta: la lunga lotta per la rinascita a una nuova vita 23

L'iconostasi, l'eccezionalità di uno scrigno d'arte 25

Vita casardiana

Il riscatto dall'oblio: le donne che hanno fatto la Costituzione 27

Calvino, che passione le sfide combinatorie! 29

L'architettura interiore diventa racconto della libertà 30

L'estetica del mito pasoliniano 31

Barletta, il labirinto tra Italo Calvino e Jorge L. Borges 32

Un incontro con … Silvia Ronchey 33

Un incontro con … Matteo Bussola 35

Un incontro con … Ilaria Gaspari. Geometrie emozionali 36

Un tuffo nello sport e nella natura 38

La drammaturgia che scardina gli stereotipi 39

La notte nazionale del liceo classico 2022 40

Il "Biomedico" 41

Il valore dell'empatia 42

Quando la musica unisce 43

La giornata internazionale dei bambini scomparsi 44

Una ventata risorgimentale per Barletta 45

Nati per scrivere. Recensioni e spigolature

"300", un film basato sul realismo. 46

Italo Calvino. La città e la rivoluzione dello spazio interiore. Recensione a un saggio di Giuseppe Lagrasta 47

Laboratorio sulle emozioni 49

EDITORIALE

A cura della Prof.ssa Marina Falcone

TUTTI I COLORI DELLA RINASCITA



Perché un giornale del Liceo Casardi?

Un giornale scolastico è un progetto che si presenta quale occasione fertile e proficua per far crescere e maturare le ragazze e i ragazzi, abituandoli al confronto democratico e civile, in una palestra di tenacia e di solidarietà capace di far sbocciare, in una trama ricca di nuove sollecitazioni e di stimoli avvincenti, fiori preziosi serbati nei tanti scrigni di fantasia e di ingegno custoditi nei cuori e nelle menti delle studentesse e degli studenti che sono tornati ad animare festosamente gli spazi scolastici.

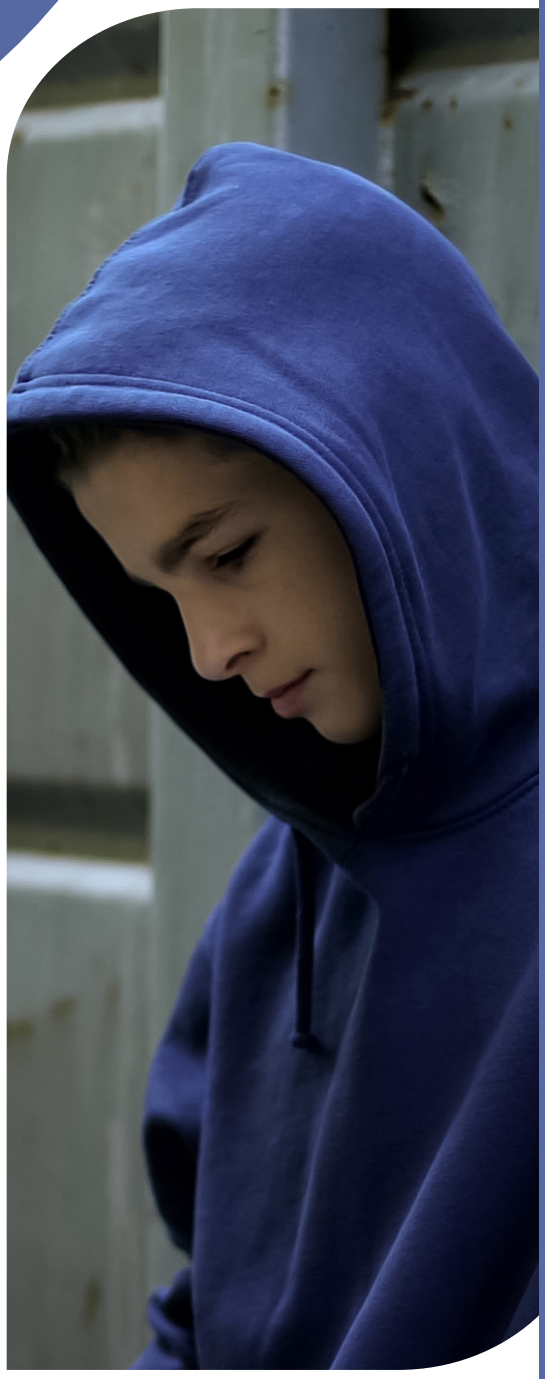
La società onnivora di oggi si presenta interamente dominata dal profitto feroce, che tutto ingloba per il massacro dei sogni e dei desideri: eppure la scuola si erge come baluardo della cultura, fondamentale e irrinunciabile punto di riferimento per le giovani generazioni, per cui – ormai è sotto gli occhi di tutti – l'adolescenza è passata da età della ribellione a groviglio di vulnerabilità e insicurezze che restano imbrigliate nella disarticolante bulimia del sistema. Quale occasione migliore di un giornale scolastico per stimolare nelle giovani generazioni una crescita critica e per far maturare il senso profondo della dignità della persona? Soprattutto oggi tale impegno si rivela necessario di fronte al riaccendersi di venti di guerra nel vecchio continente: una tragedia – la guerra – che tutti ritenevano ormai definitivamente riposta negli armadi della storia e che invece rinnova orrori prepotentemente riesumati dal passato. Ed ecco i giovani, capaci di coniugare la voglia di mutamento alla ripresa delle attività in presenza, per arricchire, promuovere e diffondere i valori della cultura e della scienza, nella piena convinzione che essi possano scandagliare i più profondi recessi dell'animo umano per poi riportare a galla un percorso di vita da sviluppare autonomamente in futuro con impegno, entusiasmo e dedizione. Un caloroso ringraziamento va alla Dirigente Scolastica, prof.ssa Sara Ardito, che ha voluto supportare le studentesse e gli studenti con questo stimolante progetto, destinato alla socializzazione e all'inclusione, all'innovazione e alla partecipazione, nell'ottica del Liceo Casardi, sempre orientato verso piani formativi strategici, volti alla promozione dell'accrescimento culturale e alla formazione di un'identità tollerante e libera; un caloroso ringraziamento va altresì alla saggia ed esperta guida della prof.ssa Paola Casale, che con i suoi preziosi consigli ha rappresentato il tratto di continuità nell' attuazione di questa edizione del giornale "Pegaso"; alle colleghe e ai colleghi che a vario titolo hanno offerto la propria collaborazione alla realizzazione del progetto e il proprio supporto alle studentesse e agli studenti; al dott. Rino Daloiso, che con la sua presenza ha sapientemente indirizzato i giornalisti in erba.

ESSERI ENTROPICI

I giovani e il caos interiore: cosa è cambiato?

a cura di Michele Deluca, IV D l. c.

Il caos è una costante che connota la nostra società nella sua interezza: essa, indipendentemente dal corso degli eventi storici, sarà sempre teatro di diverbi tra anziani e giovani, campo di battaglia della guerra tra la tendenza conservatrice e quella innovatrice. Per diretta conseguenza, il singolo individuo subisce tale condizione di precarietà tragicamente: è dimostrato, infatti, da alcuni recenti studi, che la criticità di questa situazione affligga particolarmente i giovani, soprattutto in seguito allo scoppio della pandemia di Sars-Cov2 nei primi mesi del 2020. In Italia oggi vivono circa 8 milioni di giovani, di cui, secondo dati ISTAT, circa il 10% si dichiara globalmente insoddisfatto della propria vita. Questi allarmanti dati confermano la crescente "tendenza" dei ragazzi a sviluppare malattie mentali quali ansia, depressione, psicosi, che talvolta interessano anche la dimensione fisica, generando problematiche di dismorfismo corporeo o anche di disturbi alimentari (anoressia e bulimia in primis). La fragilità adolescenziale si traduce spesso nella tendenza a maturare un sentimento di protezione rispetto alle avversità e soppressione di queste stesse preoccupazioni. Si vanno così a generare delle bolle di "sicurezza", dei gusci impenetrabili in cui rifugiarsi, nei quali ci si aggrappa alle proprie abitudini, modi di pensare, convinzioni, passioni, senza che i ragazzi si rendano conto che in realtà si stanno allontanando dalla dimensione quotidiana.
Alla luce di tali constatazioni, per combattere questa circostanza a dir poco entropica, è doveroso che i ragazzi imparino ad accettare ciò che non può essere cambiato, predisponendosi a nuovi equilibri che possono manifestarsi più arricchenti rispetto ai precedenti. Fondamentale, in alcuni casi, nel prevenire un eventuale acuirsi di questi sentimenti, è l'intervento di un supporto esterno che può essere rappresentato da figure professionali, quali quelle di psicologi e terapisti, o semplicemente anche dal confronto con persone a noi vicine, dai quali punti di vista, si potrebbe imparare a ricavare un nuovo e forse più sereno sguardo sulla realtà che ci circonda. ■



Un'adolescenza Tante adolescenze

Se la parola tace, tocca al corpo parlare

a cura di Cristina Giovanna Dimonte
e Claudia Filannino, I A s.u.



Esperti navigatori del web, social, ecologisti, competitivi, veloci, autonomi, informati, i nati tra il 1995 e il 2010 sono i ragazzi della Generazione Z, definizione coniata dal sociologo Neil Howe, già seguita dalla nuova ultima Generazione Alpha, cioè i nati dal 2010 in poi.

Rispetto alla generazione precedente, quella dei Millennials, questi ragazzi della Gen Z, nati quando il mondo era globalizzato e unito in un'unica connessione, sono, dunque, la prima generazione sempre connessa a Internet e cresciuta con dispositivi touch. Hanno poca fiducia nei confronti della politica (infatti secondo recenti studi solo il 15% contatterebbe un membro del parlamento) e degli influencer, mentre si affidano alla cerchia familiare e degli amici, e, al pari di Gen Alpha e Millennials, sembrano destinati a stare peggio dei loro genitori o, comunque, a far muovere con difficoltà l'ascensore sociale.

Attenti alle nuove dinamiche della società moderna, rispettosi della tradizione e nello stesso tempo proiettati nel futuro, questi ragazzi sono particolarmente attenti ai temi ambientali e al problema del cambiamento climatico che sta sconvolgendo il nostro pianeta e di cui gli uomini sono i soli responsabili. Nonostante ciò, però, si dicono fiduciosi nei confronti della tecnologia e credono che il futuro possa apportare più effetti positivi che negativi. Il tema dell'invisibilità e del non riconoscersi, il tema dell'avere difficoltà a trovare la propria strada, sembrano diventati anche generazionali. Una condizione esistenziale e psicologica.

Purtroppo è una generazione incline a muoversi sempre in gruppo: in pochi vanno controcorrente, mentre sarebbe più opportuno far sì che ognuno abbia la libertà di credere ciò che vuole. Dov'è finito il desiderio di rivoluzione che c'era un tempo? Bisognerebbe aiutare gli adolescenti a riscoprire lo slancio creativo, al di là degli schermi degli smartphone, ormai quasi considerabili un'estensione del braccio umano, poiché il mondo attuale è nuovo, pieno di incognite, alla fine delle certezze occidentali, e, per evitare che si autodistrugga, c'è bisogno di giovani che non si perdano nei social.

Ma cosa si intende per Generazione Z? Scopriamolo insieme:

1. La prima GEN nativa digitale.
2. La prima GEN "mobile first" della nostra storia.
3. Sono Social e Selfie – Generation.
4. Sono il target del futuro.
5. Il 97% possiede uno Smartphone. Per 7 su 10 è la modalità preferita per collegarsi alla rete.
6. Passano quasi 3 ore e 40 minuti della propria giornata connessi (più di 7 ore, in caso di DAD).
7. Sono nati all'inizio della grande recessione 2008.
8. Hanno vissuto il terrorismo islamico.
9. Stanno crescendo in un mondo in cui le norme sociali cambiano significativamente: post gender e post race.
10. Stanno vivendo gli anni giovanili nel pieno della pandemia.

Uno dei principali problemi della nostra epoca è la depressione, un fenomeno che, qualche tempo fa, era tipico della mezza età, e che adesso affligge, invece, soprattutto i ragazzi. Recenti studi hanno, infatti, evidenziato proprio come la categoria di persone attualmente più colpite dalla depressione siano i Millennials e la Generazione Z, il cui malessere esistenziale si manifesterebbe principalmente sotto forma di depressione, isolamento sociale e in alcuni casi persino con tentativi di suicidio. Una recente ricerca ha rivelato che quasi la metà della Generazione Z prova continue sensazioni di ansia e di preoccupazione, soprattutto in relazione all'aspetto fisico e alle amicizie: in grande considerazione sono tenute le opinioni degli amici, che giocano un ruolo enorme in ogni aspetto della vita. È opinione diffusa che la Generazione Z rappresenti l'unica speranza per risolvere i problemi del mondo e si comprende, pertanto, quanto sia importante il ruolo della Scuola e dell'Università, per fornire gli strumenti adatti alla formazione di buoni cittadini.

Gli adulti ci sperano, i ragazzi ci riusciranno. ■

CERVELLI IN FUGA

Contrastare l'emorragia di giovani studiosi e ricercatori universitari: una sfida per l'Italia.

a cura di Raffella Filannino III B s.u.



Da lungo tempo e in maniera sempre più massiva l'Italia è costretta a fronteggiare il problema dei cosiddetti "cervelli in fuga", come attesta il Referto sul sistema universitario approvato dalla Corte dei Conti nell'ultimo anno. Il fenomeno, conosciuto anche con l'espressione inglese "human capital flight", consiste nell'emigrazione all'estero di brillanti giovani laureati che possiedono alte specializzazioni professionali maturate in Italia, ma evidentemente non spendibili o non adeguatamente valorizzate nel nostro Paese. Se da un lato, infatti, la globalizzazione, ha facilitato l'accesso alla possibilità di studiare e realizzare esperienze lavorative in Paesi diversi e ha permesso di potenziare le proprie competenze e capacità professionali (e tale fatto può certamente motivare e dare entusiasmo ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro e vedono ampliarsi i propri orizzonti lavorativi in una dimensione transnazionale), dall'altro, però, molti fra i migliori studenti italiani decidono poi di non rientrare in patria, poiché temono di ricevere offerte lavorative non adeguate agli studi effettuati e ai titoli di studio conseguiti. In Italia, in effetti, le condizioni lavorative non sono molto incoraggianti: gli stipendi sono bassi, soprattutto agli inizi della carriera, anche per chi ha effettuato un percorso di studi eccellente e di alto livello, e le possibilità di crearsi una carriera, in taluni casi, sono molto scarse o difficili. Questo si verifica soprattutto nel campo della ricerca scientifica: un elevato numero di giovani ricercatori viene assorbito da università straniere e da centri di ricerca all'estero. Di conseguenza, moltissimi italiani specializzati si vedono costretti a trasferirsi in altri Paesi. Ma anche i giovani che non sono intenzionati a lasciare la propria terra, spesso non hanno altre opportunità se non quella di cercare lavoro altrove. Il fenomeno dei cervelli in fuga investe in particolare i ragazzi fra i 18 ed i 30 anni di età, che costituiscono una cospicua parte degli italiani all'estero, e si evidenzia in particolar modo al Sud Italia. Le mete più ricercate sono Stati Uniti, Inghilterra (anche se adesso, con la Brexit, è diventato più difficile trasferirsi nel Regno Unito), Spagna, ma molti decidono di trasferirsi anche in Paesi in forte sviluppo quali l'India, gli Emirati Arabi o il Sud Africa. La maggior parte dei laureati che scelgono come meta un paese estero ha conseguito una laurea in discipline STEM (acronimo inglese per scienze, tecnologia, ingegneria e matematica), con il massimo dei voti, e ha partecipato al progetto Erasmus. È anche vero che 500 mila laureati stranieri hanno scelto di vivere in Italia; nonostante questo possa sembrare rassicurante, l'Italia è in realtà l'unico Paese europeo ad avere un saldo negativo fra ricercatori in uscita e in entrata. E per questo l'Università italiana, negli ultimi anni, sta tentando di rendere la ricerca in Italia più attrattiva per i giovani studiosi stranieri. Il problema, inoltre, non è se un giovane sceglie di andare all'estero per fare un'esperienza di studio, lavoro o di stage in un altro Paese: se ciò rappresenta per i giovani un'opportunità di crescita, è certamente un fatto positivo. Ma se si tratta di una fuga obbligata, invece, questo non può che essere considerato un fallimento. Inoltre, l'abbandono, da parte dei ricercatori, del paese di origine è generalmente visto con preoccupazione, poiché rischia di frenare il progresso dei Paesi dai quali avviene la fuga. I grandi centri di ricerca, invece, attirano brillanti studiosi provenienti da tutto il mondo. La mobilità degli uomini di cultura è stato un fenomeno comune fin dagli albori delle università e di per sé costituisce un fattore di arricchimento culturale e professionale, poiché la ricerca non conosce frontiere. Il problema per un Paese nasce quando il saldo tra gli studiosi che partono e quelli che arrivano è negativo, cioè quando un Paese non riesce ad attirare tanti studiosi quanti quelli che se ne sono andati. E una delle principali cause del fenomeno della fuga di cervelli è sicuramente rintracciabile negli scarsi investimenti per la ricerca posti in essere in Italia.

La Francia investe il doppio dell'Italia nella ricerca e la Germania perfino il triplo.

Inoltre, uno scarso investimento nell'educazione, porta anche a un ridotto numero di laureati. Infatti, con una percentuale di laureati, pari a circa il 29%, l'Italia è molto al di sotto della media dei paesi dell'area Ocse. Per di più, un'alta percentuale degli italiani all'estero possiede una laurea. Cosa significa questo? Significa che un gran numero di persone si è istruito in Italia e poi è andato via dal nostro Paese, a causa delle difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro e delle limitate prospettive occupazionali per chi possiede una laurea rispetto a quanti possiedono un inferiore livello di istruzione. Tra le conseguenze più gravi vi è il fatto che la nazione va incontro a una grande perdita in termini di capitale umano e si corre il rischio di rimanere indietro in termini di innovazione e di imprenditorialità. Un'altra conseguenza, dunque, potrebbe essere quella di lasciare ad altri paesi i frutti dei nostri investimenti nel campo dell'istruzione.
Ad un certo punto, se i cittadini formati dallo stato continuano ad andarsene, il paese stesso potrebbe decidere di investire di meno nell'istruzione e nella ricerca. Un'altra grande differenza, inoltre, rispetto agli altri paesi europei, riguarda la difformità

di stipendio tra un laureato e un diplomato. Infatti, se in Italia un laureato guadagna in media il 40% in più di un suo pari che si è fermato al diploma di scuola superiore, la media europea è del 55% in più. Lo scoraggiamento per i laureati però, non finisce qui. Infatti, è risultato che il tasso di occupazione dei giovani in possesso di una laurea è inferiore a quello di chi possiede un diploma tecnico o professionale. Infine, si stima che la percentuale di lavoratori che svolgono un lavoro al di sotto delle proprie capacità sia del 20%. Ovviamente, tutti questi numeri sono lo spettro di un fenomeno ben più grande: il senso di frustrazione. Dopo anni di studio e grandi sforzi per raggiungere elevate competenze, le prospettive sono ben poco stimolanti. Tutti questi fattori insieme sono negativi e dannosi per il nostro Paese, non solo dal punto di vista economico-sociale, ma anche, e soprattutto, dal punto di vista culturale. Il mondo in cui viviamo, infatti, richiede sempre maggiori conoscenze e competenze; gli strumenti cognitivi delle scienze sono indispensabili. Tutte queste menti geniali potrebbero rendere l'Italia un paese migliore sotto ogni aspetto, ma la cosa non sembra importare quanto in realtà dovrebbe. Spendere di più nella ricerca implica un arricchimento maggiore di ciò che si potrebbe solo immaginare e quindi, se l'Italia vuole fermare questo fenomeno, se l'Italia vuole davvero continuare a progredire a livello internazionale, dovrebbe smettere di essere avara e provare a gettare lo sguardo verso orizzonti sempre più ampi, per coltivare le menti di oggi e quelle di domani: questa è la sfida che oggi attende l'Italia e le giovani generazioni. ■

LA COLONNA SONORA DELL'ADOLESCENZA

La nuova mappa della musica: alla musica bisogna chiedere di aprirci gli occhi, di insegnare a sporcarci le mani

a cura di Maria Vittoria Giaquinto, I A s.u.

L'uomo è musica. Dove c'è musica, c'è vita. Il battito cardiaco, il ritmo primordiale, suono della vita che cessa con la morte. La musica è cultura, attraverso cui la sensibilità connette note, strumenti e anime, nella convinzione che il mondo, dopo, cambierà un po'.

La musica, arte forse più antica della pittura, elemento distintivo della cultura di un popolo, si è evoluta con l'uomo e con il passare delle ere: prima insieme di suoni, poi mezzo di comunicazione tra l'uomo ed il divino… ancora come strumento che infondeva agli schiavi la forza di sopportare le terribili condizioni di vita cui erano sottoposti; poi ricerca incessabile di perfezione e infine cura per i malesseri psicofisici.

La musica agisce profondamente sul corpo, sull'intelletto, sulle emozioni. È un aiuto in alcune malattie mentali, negli stati ansiosi, nell'ipertensione, nei dolori e nei disturbi del linguaggio. È capace di UNIRE attraverso un linguaggio incorporeo, capace di evocare ricordi e far vibrare le corde più profonde dell'anima con straordinaria e sorprendente immediatezza.

Vi è dunque una relazione inscindibile tra l'uomo e la musica. Non l'ha mai abbandonato. Come tutti i tipi di arte, la musica, rispecchia il mondo reale ed è uno strumento tramite il quale i giovani possono imparare a conoscerlo anche senza entrare direttamente in contatto con esso. La si potrebbe definire un vero e proprio air bag tra l'individuo e la società: protegge, culla e assorbe i pensieri degli overthinking, ma, allo stesso tempo, non impedisce di osservare la realtà. Nell' isolamento del primo lockdown, ad esempio, quando si è manifestata l'urgenza di sentirci vicini e interagire, la musica è stata in grado di unire sconosciuti, i quali sui balconi intonavano cori in ricordo della loro vita anteriore alla pandemia. La musica è diventata un caposaldo, una roccaforte in cui provare a resistere, perché ormai troppo abituati al cupo suono delle sirene delle autoambulanze. Le nostre città, che erano diventate all'improvviso silenziose, sono tornate a vibrare, in una fame di musica che è cresciuta non solo a causa dell'astinenza da palcoscenico, ma soprattutto grazie a numerosi giovani artisti che coraggiosamente hanno continuato a dare spazio alla propria vena creativa, in un autentico atto di resistenza, indicando così la traiettoria delle musiche dei nostri tempi.

La musica è la capacità di mettere insieme sette note a comporre suoni sempre diversi e melodiosi. Eterogenea, la musica è capace di far crescere radici che si avventurano in direzioni differenti e si nutrono di molteplici elementi.

Utilizzata per fare propaganda, per DENUNCIARE situazioni disumane, per CONDIVIDERE una particolare emozione, la musica dai giovani è vista come una fedele amica, come un incrocio tra le strade di ognuno. Alcuni generi musicali, come il rap, sono una vera cartina di tornasole: hanno una formidabile presa sull'attualità. Il rap è come un romanzo verista rivisitato, rappresenta senza giudicare. E i ragazzi lo ascoltano forse perché hanno smesso di sognare.

Nel periodo dell'adolescenza i ragazzi sono chiamati a superare moltissimi ostacoli, a partire dalla scuola superiore e dalla scelta della facoltà universitaria, fino ad arrivare ai contrasti in famiglia. Questi fattori, insieme a molti altri, aumentano la tensione emotiva dell'individuo, che spesso reagisce sentendosi isolato, debole, incompreso, deluso e infine depresso; la musica è come un nascondiglio riparato, una culla sicura nella quale abbandonarsi, è una seconda casa.

I ragazzi ascoltano la musica ad alto volume, perché questo fa sì che i testi delle canzoni risuonino nella mente e siano solo quelli ad occuparla interamente, è una maniera metaforica per bloccare l'afflusso di pensieri, è un modo per mettere da parte per un po' il mondo, i problemi e le delusioni: solo l'uomo e la musica che sovrasta tutto il resto.

Inoltre, durante l'adolescenza si è insicuri, facilmente condizionabili, non si possiede di un'identità definita. La musica aiuta anche in questo: i testi delle canzoni per molti sono sacri. Lo sono perché trattano tematiche comuni, spesso parlano degli stessi problemi che i ragazzi affrontano, e questo distrugge il muro di isolamento che ci si è costruiti attorno, un po' come se solo loro ci capissero e con le loro parole fossero di conforto.

La musica però non agisce sui giovani solamente dal punto di vista emotivo: infatti, molti adattano il proprio stile di vita al genere musicale che più apprezzano e spesso tendono a dar vita ad un gruppo, a suonare e a creare pezzi composti da loro stessi, i quali rispecchiano la loro personalità e lo stile dei cantanti che li hanno ispirati.

Per dirla con Omero, la musa dei giovani è la musica. Essa corona la vita di ciascuno ed è un'abile consigliera, se scelta accuratamente. ■

"DAL CAPITALISMO A INTERNET: È DAVVERO CAMBIATO QUALCOSA?"

a cura di Benedetta Dambra, Carmen Delfino,
Rossella Dimastromatteo, Anna Lacavalla III A su

Ogni anno in Italia, circa 7 su 100 mila giovani di età compresa tra 15 e 19 anni muoiono per suicidio – e quel numero sembra solo aumentare.

Vissuto nella seconda metà del XIX secolo, sociologo, filosofo e storico francese, Émile Durkheim si è occupato di tale problema sociale: la sua opera, intitolata per l'appunto "Il suicidio", è stata cruciale nella costruzione, nel corso del XX secolo, della sociologia e dell'antropologia. A riguardo egli sosteneva: "quello che è comune a tutte le forme possibili di questa suprema rinuncia è che l'atto che la consacra viene compiuto con cognizione di causa; la vittima, al momento di agire, sa ciò che deriverà dalla sua condotta, qualunque sia la ragione che l'ha indotta ad agire così". Durkheim, infatti, durante i suoi studi si rese conto del fatto che negli stati capitalistici il tasso di mortalità per suicidio era maggiore rispetto alle società di altre parti del mondo; la motivazione andava cercata nella condizione di competizione che assaliva l'individuo in un contesto sociale in cui qualcuno si realizzava più di qualcun altro e, quindi, nella definizione di "anomia", cioè mancanza di una rete di protezione sociale per gli individui: la solidarietà. Secondo i dati pubblicati dal quotidiano "La Repubblica", il suicidio è la seconda causa di morte giovanile in Europa: si parla di circa 1.200 ragazzi l'anno, nella fascia di età tra i 10 e i 19 anni; questi dati continuano ad aumentare e hanno fatto registrare un forte incremento soprattutto con la pandemia da Covid-19, che ha stravolto la vita di ognuno di noi, e in particolare dei giovani, costretti a rimanere in casa avendo il timore di contrarre il virus in ogni attività quotidiana che, con la pandemia, è diventata monotona e limitata e in special modo limitata è stato il confronto tra pari, importantissimo per gli adolescenti. Tale condizione, dunque, ha permesso ai giovani di avvicinarsi ulteriormente e pericolosamente ad internet, cominciando a vivere una vita parallela, quale quella dei social network, in cui è frequente imbattersi nei cosiddetti "leoni da tastiera" che, nascondendosi dietro un profilo anonimo o addirittura falso, attaccano i soggetti più fragili e vulnerabili. Un esempio concreto è il caso "Blue Whale Challenge", sviluppatosi in Russia e successivamente in Europa tra il 2015 e 2017; una sfida ideata da 3 ragazzi russi, composta da 50 regole da seguire, come il guardare ripetutamente video psichedelici in piena notte oppure l'autolesionismo in varie parti del corpo, fino a giungere alla cinquantesima regola: il suicidio dal tetto di un edificio. Un'ipotesi sull'origine del nome "Blue Whale" è il comportamento delle balenottere azzurre che, ad un certo punto della loro vita, senza apparente motivo, si spiaggiano e muoiono. Generalmente a scegliere questo tipo di morte sono gli esemplari di mammiferi che si sono persi e non riescono a tornare nel gruppo, esattamente come quegli adolescenti che, sebbene abbiano tutta la vita davanti, si sentono lontani, diversi, prigionieri dell'isolamento, e non sanno come uscirne. A questo punto c'è da chiedersi: come possiamo aiutare questi ragazzi?



Si potrebbe cominciare dall'educazione genitoriale, la quale dovrebbe mettere i ragazzi nelle condizioni di accettare sé stessi con i propri difetti, per passare poi all'inclusione e alla comprensione all'interno dell'ambiente scolastico e non; un ulteriore aiuto da fornire ai ragazzi potrebbe consistere in incontri di formazione e sensibilizzazione sul tema, eliminando anche all'interno dell'ambito familiare i tabù che la nostra società ha creato e ha imposto con il trascorrere del tempo. Tornando alla domanda principale, è davvero cambiato qualcosa tra i suicidi capitalistici e quelli del XXI secolo?

La risposta è no, perché in entrambi i casi si è spinti al suicidio per mancanza di aiuto e di solidarietà da parte delle istituzioni preposte alla protezione dell'individuo. ■

"La parità tra donne e uomini aiuta il progresso della scienza"

(Maria Chiara Carrozza)

UN GRANDE PASSO AVANTI PER LA SCIENZA E PER LE DONNE: MARIA CHIARA CARROZZA

a cura di Beatrice Grilli, II D l.c.

"I risultati si ottengono lavorando tutti insieme, bisogna convincere le ragazze che con l'impegno e la forza di volontà possono avere una carriera di successo"

Dopo secoli di discriminazioni nei confronti delle donne, grazie alle importanti conquiste sociali, politiche ed economiche, finalmente stiamo vedendo dei progressi nella nostra società, piccoli passi avanti che ci stanno però avvicinando sempre di più all'uguaglianza tra donne e uomini nel mondo del lavoro. Molte sono le donne che sono riuscite ad affermarsi e a raggiungere posizioni lavorative di rilievo, ispirando e spingendo molte ragazze ad intraprendere una carriera brillante e di successo, e tra queste c'è Maria Chiara Carrozza, prima donna a guidare il più grande ente pubblico di ricerca italiano: il CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Classe 1965, Maria Chiara Carrozza nasce il 16 settembre a Pisa. Dopo il diploma al Liceo scientifico statale Ulisse Dini della sua città, nel 1990 si laurea in fisica presso l'Università di Pisa. Nel 1994, con una tesi in microfluidica biomedica, consegue il Diploma di perfezionamento in ingegneria alla Scuola Superiore Sant'Anna. Borsista post-dottorato fino al 1998, è stata poi ricercatrice in bioingegneria meccanica presso la stessa Scuola Superiore di Pisa, è poi diventata professore ordinario di Bioingegneria industriale. Animata da una notevole ambizione e da una profonda passione, ha ottenuto molteplici riconoscimenti e ha ricoperto numerosi ruoli di notevole rilievo; diventa infatti membro del comitato scientifico del Centro di ricerca matematica Ennio de Giorgi dal 2005, ricoprendo anche vari incarichi accademici presso la Scuola Superiore Sant'Anna, compreso quello di Rettrice. In aspettativa dal ruolo nel 2013, quando si è candidata alla Camera dei deputati, è stata Ministro dell'Istruzione fino al 2014. Inoltre, nel corso della sua lunga carriera, ha svolto diverse ricerche nei campi della biorobotica, della biomeccatronica e della neuro-robotica, entrando a far parte della rosa delle venticinque donne della robotica.

Proprio per quest'illustre curriculum Maria Chiara Carrozza il 12 aprile del 2021 è stata eletta dall'attuale ministra dell'Istruzione Messa presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). È la prima donna a ricoprire questo ruolo in cento anni di storia del CNR e vi rimarrà fino al 2025. Con quest'elezione Maria Chiara Carrozza non solo rappresenta un enorme passo in avanti per l'uguaglianza in campo lavorativo e sociale, politico ed economico, ma anche, come lei stessa dichiara, un grandissimo esempio per convincere le ragazze che con l'impegno e la forza di volontà possono intraprendere una carriera di successo. Tanti ostacoli sono stati superati con lo scorrere delle generazioni, nell'abbattimento di modelli sociali e culturali rimasti dominanti per secoli, ma tante altre battaglie rimangono ancora da combattere e vincere, affinché la voce delle donne sia pienamente ascoltata, e i modelli e gli esempi, come quello di Maria Chiara Carrozza, sono di forte incoraggiamento e motivazione, anche attraverso una significativa risposta della società civile, che contribuisca continuamente ad alimentare l'impegno per l'affermazione dei valori democratici dell'uguaglianza e del rispetto, soprattutto nell'ottica dei traguardi fissati dall'Agenda 2030 in materia di uguaglianza di genere e autodeterminazione delle donne e delle ragazze. ■

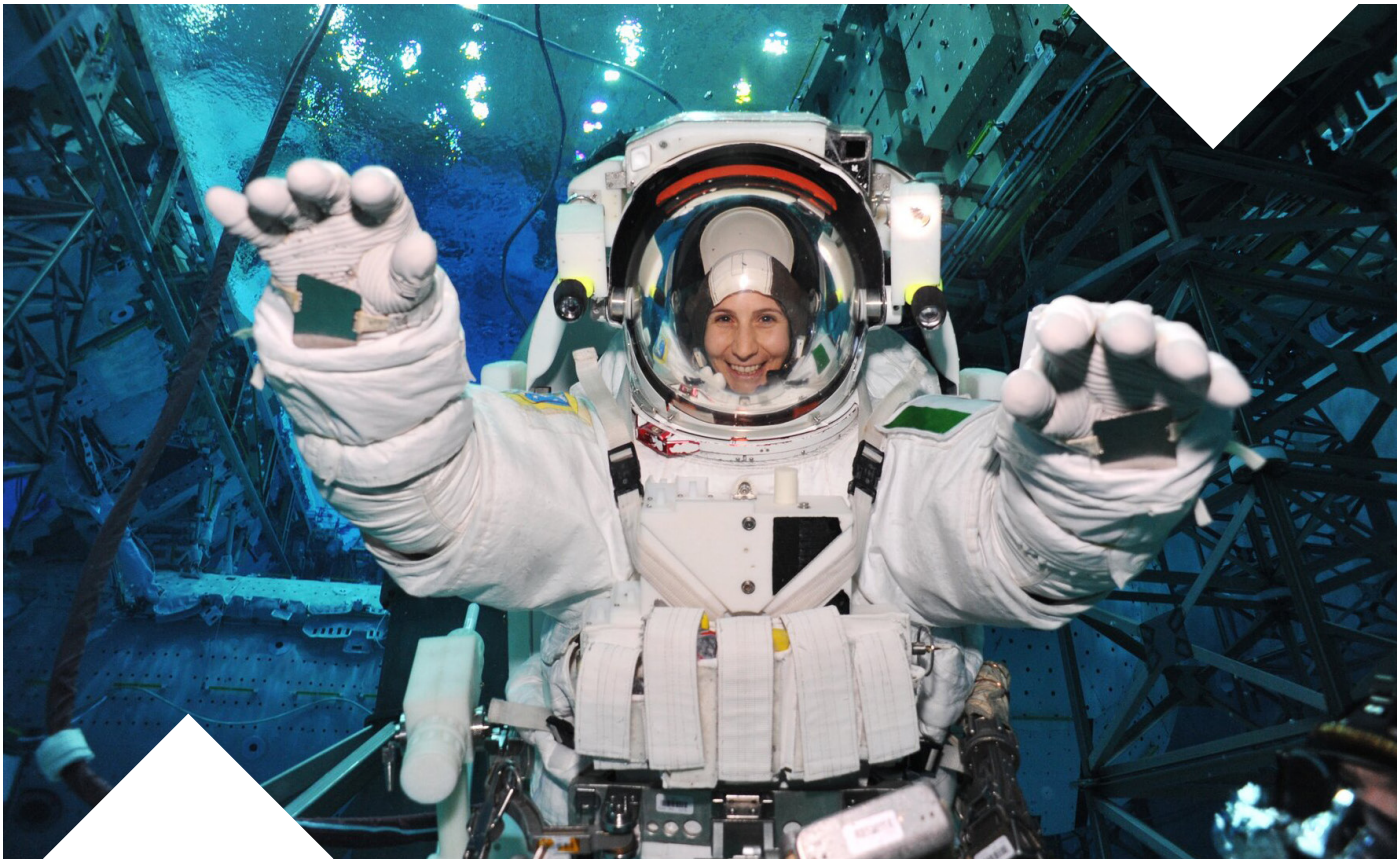
TRA SOGNI, SCIENZA E CULTURA: SAMANTHA CRISTOFORETTI

"Non farti dare limiti artificiali e soprattutto non darteli tu stesso, ma se hai dei sogni e delle ambizioni prova a trovare una strada. Tante volte un ostacolo è solo un messaggio che la vita ti dà. Devi trovare un'altra strada, ma non vuol dire che non puoi arrivare a destinazione"

Samantha Cristoforetti

a cura di Giulia Bonura, Maria Rita Cardone e Vittoria Liberatore, III A s.u.

Toccare la Luna con un dito è possibile, basti pensare alla figura di Samantha Cristoforetti, donna che non ha mai smesso di rincorrere i propri sogni. Ognuno di noi per raggiungere l'*eudaimonia* sente il bisogno di una motivazione intrinseca: essere guidati da ricompense interne favorendo un automiglioramento della persona stessa. In molti vedono i sogni come qualcosa di utopico, forse perché l'avvenire provoca paure ed incertezze oppure perché nessuno sembra più abbia il coraggio di sognare. Coltivare un'idea sul proprio futuro, custodire gelosamente dei sogni nel cassetto, ammettere di essere diverso (dal latino *dis* "da" e *vertere* "mutare, volgere, trasformare") non significa essere incauti, ma conoscere appieno ciò che si vuole. Urlare sogni al cielo non vuol dire non avere la possibilità di realizzarli concretamente, ma condurre ogni singola parte della nostra psiche a fare di tutto per soddisfarli. Dietro tutte le più grandi scoperte della storia, che sono state fonte di rinnovamento e di sviluppo, si nasconde una forza prorompente fondata sul desiderio; non a caso Ligabue cantava "sono sempre i sogni a dare forma al mondo, sono sempre i sogni a fare la realtà". Cosa saremmo senza sogni? Uomini e donne costituiti di carne ed ossa, "fotocopie tutte uguali illuse di essere speciali", privi dell'anima, del soffio vitale, privi di vita. È strano come un concetto così strettamente legato alla natura dell'uomo sia lasciato al caso, come un appunto lasciato in uno dei tanti libri letti. Ma quell'appunto, seppure nascosto o dimenticato, ritornerà a salutarci come un vecchio amico. E a quel punto cosa gli risponderemo? Perciò innamoriamoci degli angeli, sperimentiamo il nuovo, riconosciamoci negli occhi del coraggioso Achille, viviamo. Nessuno di noi sa con certezza come sarà il futuro, ma il conoscibile si ferma al presente e bisogna viverlo, ricordare il passato e sognare il futuro. "Chi vuol esser lieto sia, del domani non c'è certezza", diceva Lorenzo il Magnifico, quindi regaliamoci delle speranze, amiamo il nostro presente in funzione del nostro futuro.



LA SPEDIZIONE "MINERVA"

Alle 9:52 del 27 aprile 2022 la navicella spaziale Crew-4 Dragon, ribattezzata "Freedom" in omaggio alla capsula che nel 1961 lanciò in orbita Alan Shepard, il primo americano, è partita con il vettore Falcon 9 di SpaceX (di proprietà di Elon Musk), dalla piattaforma di lancio 39 A del Kennedy Space Center (Florida), con a bordo quattro astronauti, dando così inizio alla spedizione "Minerva". Il nome richiama la dea romana della saggezza, delle arti e delle virtù eroiche, con l'obiettivo di elogiare competenze, abilità e maestria di tutti coloro che hanno reso possibile l'impresa spaziale. Inoltre, l'animale sacro alla dea Minerva è la civetta, presente anche nella patch ufficiale della missione ed il suo becco riporta alla forma della Stazione Spaziale Internazionale (ISS).
A bordo della navicella spaziale vi è anche AstroSamantha, al suo secondo volo verso l'ISS, dopo la precedente esperienza nel 2014, che le ha permesso di conseguire il record europeo femminile di permanenza nello spazio in un singolo volo: 199 giorni. L'astronauta italiana sarà anche la prima donna europea a compiere una passeggiata nello spazio, fluttuando al di fuori della stazione spaziale durante questa missione. Numerosi gli esperimenti che saranno eseguiti a bordo: riguardano l'ambito della fisiologia umana, la microgravità, le conseguenze delle radiazioni sul corpo umano e sulle piante. Lo scopo principale delle ricerche scientifiche condotte durante la missione è quello di comprendere le conseguenze per la vita oltre l'orbita terrestre, in prospettiva di viaggi futuri verso Marte e del Progetto Luna.

LA GUERRA NON ARRIVA NELLO SPAZIO

A capo della Stazione Spaziale Internazionale vi è l'astronauta russo Oleg Artemyev, perciò si comprende bene come, al di là delle diverse nazionalità dei vari astronauti, sia possibile effettuare ricerche ed imprese in un'ottica di cooperazione sinergica tra nazioni diverse.
Alto è il valore della lezione di condivisione e collaborazione che ci viene dalla Stazione Spaziale Internazionale, che dimostra la necessità di un ripensamento radicale della posizione dell'individuo all'interno di una comunità cosmopolita nel segno di una maggiore articolazione di pluralità della comunità scientifica e culturale, ma purtroppo si è registrata anche la notizia di un possibile abbandono da parte degli astronauti russi: segno evidente che la guerra tra Russia e Ucraina e i successivi contrasti tra le nazioni potrebbero raggiungere anche lo spazio. Potremmo essere vicini alla conclusione di un'era fitta di collaborazioni tra Europei, Russi ed Americani. Nonostante le allarmanti voci riguardanti un eventuale abbandono della Stazione Spaziale Internazionale da parte dei russi, questa triste evenienza non si è concretizzata, e nessuna ripercussione si è registrata sulla ricerca a bordo, segno che la guerra ha solo sfiorato lo spazio siderale, dimostrando ancora una volta che la cultura e la scienza possiedono la capacità di unire anche posizioni divergenti, poiché la scienza concentra la sua attenzione sull'essere umano, come membro della specie umana, e sul progresso che accompagna la sua storia. Lo sviluppo è frutto della cooperazione di varie menti, ognuna delle quali grazie alla sua diversità riesce ad apportare delle novità in ogni singolo settore. "L'amore per lo spazio, per la famiglia e per gli amici – ha dichiarato l'astronauta italiana in collegamento dalla ISS - questo unisce gli astronauti americani, russi ed europei che in questo momento sono a bordo della Stazione Spaziale Internazionale. Qui non ci sono divisioni: per tutto l'equipaggio è importante conservare i ponti finora costruiti e la collaborazione creata negli anni, all'insegna di un vero spirito di amicizia". Un concreto messaggio di speranza e di pace, dunque, che getta una luce positiva sul futuro del mondo. Perciò diventa fondamentale l'attività di squadra promossa dai vari paesi, per un mondo tecnologicamente progredito, ma non imbarbarito, in modo tale da ottenere risultati migliori e raggiungere insieme "l'infinito ed oltre". Una lezione per le giovani generazioni. ■



ÖZLEM TÜRECI

TRA PANDEMIA E PARITA' DI GENERE, LE SFIDE DI UNA RICERCATRICE NEL NUOVO DECENNIO

a cura di Marianna Rizzi, III D l.c.



L'impatto lasciato dalla pandemia ha provocato una definitiva rivoluzione nel panorama della ricerca scientifica, un settore che ha dovuto far fronte alle iniziali perplessità e ai diffusi timori dell'opinione pubblica e ai tempi frenetici e scanditi della "corsa ai vaccini".
La risposta della scienza, tuttavia, non ha tardato ad arrivare e gli scienziati e i ricercatori sono rapidamente pervenuti a concrete soluzioni con assoluta tempestività, impiegando giorni, settimane e mesi, lavorando quasi alla "velocità della luce". Quest'ultima espressione abbraccia la filosofia che ha accompagnato Özlem Türeci, co-fondatrice dell'azienda farmaceutica BioNTech, nella messa in atto del Project Lightspeed, un'ambiziosa proposta che ha promosso con la collaborazione di Pfizer, la più grande società del mondo operante nel settore della ricerca, lo sviluppo in tempi record di un vaccino a RNA messaggero anti COVID-19. Obiettivo che segna il suo primo esito positivo il 21 dicembre 2020, data in cui la Commissione europea ha rilasciato un'autorizzazione alla immissione in commercio del nuovo vaccino messo a punto da Pfizer, che diventa così il primo vaccino anti COVID-19 autorizzato all'interno dell'Unione Europea.
Approfondiamo dunque la conoscenza di Özlem Türeci, leader nel debellamento del COVID-19 ed emblema di innovazione all'interno del mondo scientifico. Medico e immunologa tedesca, si fa portatrice di una visione che pone al centro della sua ricerca la realizzazione di una terapia antitumorale che rispecchi le caratteristiche genetiche del tumore di ogni singolo paziente, al fine di fornirla in modo "riproducibile, tempestivo ed economico". È con questa mission che nel 2008 Türeci, assieme al marito Uğur Şahin, dà vita alla start-up BioNTech.
La coppia di ricercatori ha convertito le conoscenze acquisite sul campo dell'immunologia nel cercare di contrastare la diffusione del COVID-19 e produrre così un vaccino di nuova generazione, basato sull'mRNA. Una scelta sicuramente controversa agli occhi di molti, ma che in poco tempo ha dimostrato brillantemente la sua straordinaria efficacia. I fatti parlano chiaro: il vaccino Pfizer-BioNTech è risultato valido al 90% contro l'infezione da COVID-19 già durante la fase tre dello studio.
L'insorgere della pandemia è stato un evento tanto destabilizzante quanto inevitabile, ma ad oggi il focus principale di Türeci resta quello di sfruttare la considerevole eco mediatica di questi ultimi due anni nel rendere noti i suoi progressi sullo sviluppo di terapie individuali ed efficaci contro il cancro.
Constatati i positivi risultati di questo vaccino, riecheggia ancora una domanda: qual è stato, nel concreto, il fattore che ne ha permesso la realizzazione così tempestivamente? La dottoressa Türeci, durante un briefing tenuto alla World Health Organization (Organizzazione Mondiale della Sanità) in occasione della Giornata Internazionale della Donna, ha attribuito tale velocità al fatto che più del 50% della forza lavoro della sua società sia costituito da donne.
La ricercatrice ha anche colto l'occasione per denunciare la scarsità di donne nel mondo della scienza, soprattutto in ruoli di leadership: secondo dati forniti direttamente dalla OMS, la forza lavoro femminile nel campo della medicina è pari al 70% del totale, mentre solo il 25% di tali donne ricopre effettivamente poteri decisionali. "Ci piace pensare che essere un team all'insegna della parità di genere sia stato determinante nel rendere possibile l'apparentemente impossibile – sviluppare un vaccino contro il Covid-19 in 11 mesi senza pause." Nonostante la realtà sapientemente portata avanti da Türeci, il *gender mainstreaming* resta ancora una battaglia aperta per la nuova generazione di donne che cerca di spianarsi la strada nel mondo della ricerca, ma prestare ascolto a queste voci che sono riuscite a emergere può rivelarsi una preziosa guida in un percorso tanto stimolante quanto impervio come quello della medicina. ■

VITTORIO GASSMAN

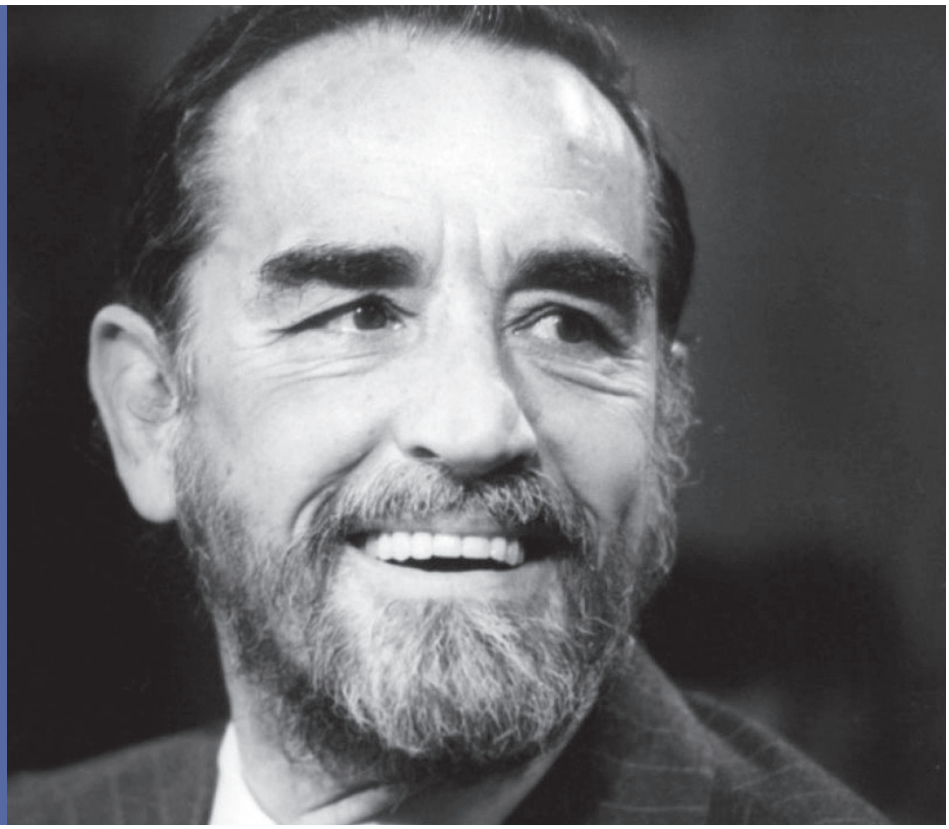
UOMO E ARTISTA DAI MILLE VOLTI

"L'attore è un bugiardo al quale si chiede la massima sincerità"

(Vittorio Gassman)

a cura di Beatrice Grilli, II D l.c.

Molti sono i grandi nomi che hanno reso unico il nostro cinema, teatro e letteratura, ed è giusto e doveroso ricordarli e farli conoscere a chi non ha avuto la fortuna di essere loro contemporaneo, riportarli alla memoria di una generazione costretta in qualche caso ad accontentarsi, e che non conosce attori, registi e artisti che hanno enormemente arricchito la vita culturale del nostro Paese. Tra questi vi è a pieno titolo il "Mattatore", il grande Vittorio Gassman, che quest'anno, in occasione del centenario della sua nascita, è protagonista di una Mostra davvero affascinante e viva, che ne trasmette a pieno i molti volti e l'energia, all'interno dello spazio Garage dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, che ha messo a disposizione 1000 metri quadri di superficie per raccontare una personalità incontenibile come quella del grande attore. Indimenticabile attore teatrale e cinematografico italiano, Vittorio Gassman nasce a Genova il 1 settembre 1922 da un ingegnere edile tedesco e dalla pisana Luisa Ambron. Interrotti gli studi di giurisprudenza per iscriversi all'Accademia d'Arte Drammatica, sin dalla stagione 1941-42 esordisce in palcoscenico, non ancora diplomato, ne "La nemica" (1943) di Niccodemi a fianco di Alda Borelli. Subito si segnala per la straordinaria presenza scenica e le doti di temperamento, doti che con il tempo gli varranno il soprannome di "mattatore".



È stato anche uno dei più grandi attori cinematografici del suo periodo, ricevendo numerosi riconoscimenti tra i quali un Leone d'oro alla carriera nel 1996, un premio a Cannes come miglior attore nel 1975 e 11 David di Donatello. Tuttavia viene ricordato soprattutto per i suoi noti capolavori teatrali, tra i quali risultano senza dubbio di primaria importanza le opere shakespeariane, la recitazione di poesie e versi, in particolare della Divina Commedia, e anche la traduzione di opere classiche; capolavori come Amleto, Otello o Edipo Re sono, infatti, stati tradotti da lui stesso. Diretti e recitati da lui, sono opere di indubbio valore. Quanto sia amato Vittorio Gassman lo testimoniano le sinergie messe in atto in occasione del centenario della sua nascita, per rendergli un omaggio pubblico che esprimesse a pieno l'energia e la vitalità dell'artista e dell'uomo colto in tutte le sue declinazioni artistiche e personali. Nella mostra a lui dedicata, in un percorso visivamente ricchissimo e affascinante, vediamo Gassman passare dal teatro al cinema, dalla scrittura alla regia e alla televisione, dai testi impegnati ai capolavori tragicomici della commedia all'italiana. ■

Colloqui oltre il tempo: le interviste impossibili
Tra realtà e fantasia: un'intervista a Dino Buzzati

a cura di Sofia Zagaria, Mattia Maffione e Raffaele Sguera, I E l.c.

"Il Kafka Italiano": questo l'appellativo dato, suo malgrado, a uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento. Esperto del surreale, vertice della narrativa esistenzialista, Dino Buzzati è uno degli scrittori più interessanti nel panorama letterario del Novecento. Interessante non solo la sua storia, ma anche il suo modo di pensare e di ragionare.

- Buongiorno, Signor Buzzati, siamo lieti che ci abbia concesso quest'intervista e la ringraziamo della sua disponibilità, del resto sempre manifestata nei confronti dei giornalisti.

- Grazie a voi per avermi chiesto di soddisfare le vostre curiosità. In qualità di giornalista sono sempre stato prodigo di me stesso nei confronti degli intervistatori, poiché so bene come mettere un altro giornalista nelle migliori condizioni per svolgere il proprio lavoro.

- Come afferma Aldo Cazzullo, l'intervista è "un genere maledetto", senza dubbio il più difficile per un giornalista: l'intervistato è uno solo e, se è sfuggente, il giornalista non riesce a realizzare l'articolo.

- Perfettamente consapevole di ciò, ho sempre spiegato volentieri la genesi delle mie opere, ricevendo gentilmente gli intervistatori, e accettando di buon grado e sempre con il sorriso le più svariate definizioni che mi sono state attribuite nel corso degli anni.

- Proprio tutte, Signor Buzzati?

- Ragazzi, avete colto nel segno: una certa insofferenza l'ho manifestata di fronte al continuo paragone con Kafka, per quei personaggi prigionieri delle proprie illusioni, che si consumano in un'attesa senza fine. Da questo incubo mi sono liberato solo dopo un viaggio a Praga del 1965, di fronte alla tomba dello scrittore boemo nel cimitero ebraico.

- Possiamo approfondire questo difficile ganglio dei rapporti con Kafka?

- In primo luogo, la visione del mondo è sostanzialmente differente: Kafka crea un universo alternativo e statico, in cui l'elemento simbolico ha un valore funzionale e il tempo è immobile, mentre la mia poetica è imperniata sull'idea di un universo in movimento, incardinato sull'idea dello scorrere del tempo.

- A cosa si deve, Signor Buzzati, la scelta di porre il destino al centro delle sue narrazioni?

- In realtà, penso che in fondo il destino sia il centro delle narrazioni delle vite di tutti noi: è una presenza, quasi uno spettro, che ci conosce meglio di ogni altro, che ci accompagna fino alla fine. Ecco perché il destino è sempre il protagonista: non c'è miglior personaggio principale se non la mappa della vita.

- Cosa pensa che ci sia dietro il grande successo delle sue raccolte?

- Insomma, a volte, per alcuni lettori avere un impegno come leggere un libro intero non è cosa facile, per questo ho deciso di mettere insieme più storie brevi. Perché la lettura non deve mai essere un peso. Inoltre, la varietà dei temi affrontati all'interno delle raccolte non pregiudica la sostanziale unità del libro, come nel caso della mia prima raccolta di novelle, *I sette messaggeri*, uscita nel 1942, in cui sono presenti i temi dei primi romanzi, soprattutto l'atmosfera del *Deserto dei Tartari* (1940), temi poi sviluppati in nuove direzioni. Numerosi dei miei racconti brevi sono di genere fantastico, storie in cui circostanze oscure e inspiegabili alterano la quotidianità dei personaggi, creando un'atmosfera di incertezza e di paura.

- *Il deserto dei Tartari* è considerato uno dei romanzi più emblematici della narrativa italiana del Novecento. Perché ha scelto l'ambientazione militare all'interno di una fortezza di confine?

- Il romanzo è nato all'interno della redazione del "Corriere della Sera" tra il 1933 e il 1939, quando, di fronte al trascorrere sempre uguale degli anni, mi chiedevo se le mie speranze giovanili si sarebbero realizzate o no e se sarei riuscito a lasciare qualcosa di più che un pallido ricordo dietro di me. L'ambientazione militare in una fortezza al confine mi offriva la possibilità di esemplificare il tema della speranza e della vita che passa inutilmente, nel mito ingannevole dell'attesa.

- Una delle cose che rendono unici i suoi racconti è la grande originalità: dove trova l'ispirazione?

- Dalla vita quotidiana. Parto sempre da essa, per poi arrivare a situazioni a volte inimmaginabili... Il mio percorso per scrivere va sempre dal semplice al difficile, un po' come la nostra esistenza. Ho sempre rivolto una particolare attenzione alla realtà: per esempio, la mia Milano esiste, mentre il Castello di Kafka è un simbolo. Mi piace scoprire l'anormalità nella realtà: anche se ambigua e tormentata da dubbi, la realtà esiste. Anche i miei simboli sono strettamente legati a precise realtà, specie nella loro subordinazione alla dimensione temporale. Le vicende prendono le mosse da una situazione di apparente normalità, che, in un crescendo di tensione emotiva, si trasforma in una dimensione caratterizzata dal mistero, impossibile da comprendere a fondo attraverso gli strumenti della ragione, e contrassegnata dall'inquietudine, accompagnata da un sottile e inspiegabile male di vivere e da un profondo senso di angoscia che attanaglia l'uomo.

- Secondo lei come si fa a giudicare la qualità di un libro?

- Partiamo dal presupposto che non mi baso mai sui numeri, almeno non su quelli materiali; quindi non credo che giudicare l'opera di uno scrittore in base alla quantità di copie vendute sia un buon metodo. Penso anzi che più il messaggio che l'autore vuole dare sia nascosto tra le pagine di un libro, più andare avanti e provare a trovarlo diventi interessante. Ovviamente non tutti hanno questa capacità, ma un buon lettore riconosce una lettura di qualità proprio dal numero delle riflessioni fatte, e non da quello di copie vendute.

- In conclusione, desideriamo chiederle com'è nata la sua passione per la scrittura.

- Domanda d'obbligo, direi. In realtà non c'è molto da dire: ho sempre dimostrato un interesse particolare per la scrittura, oltre che per la pittura, più che altro dato dall'osservazione dell'arte e della natura, poiché sembrano continuamente mostrare il nostro vero modo di essere uomini.

Focus

Dino Buzzati (1906-1972)

Nato a San Pellegrino, vicino a Belluno, il 16 ottobre 1906, Buzzati frequentò il liceo classico Parini di Milano e si laureò



in legge con una tesi su La natura giuridica del Concordato. Grande appassionato di montagna, era un provetto scalatore e un abile sciatore. La propensione per la scrittura si rivelò precocemente: a quattordici anni aveva cominciato a scrivere un poema su Anubis, cui seguirono alcune storie ambientate in montagna. Dopo il servizio militare, compiuto come ufficiale di complemento, nel 1928 fu assunto come cronista al "Corriere della Sera", dove lavorò fino alla morte. Mentre faceva carriera nel giornale, cominciò anche a lavorare al suo primo libro, *Bàrnabo delle montagne* (1933), seguito dalla pubblicazione di racconti e novelle su quotidiani e riviste. Il romanzo che gli diede la fama, *Il Deserto dei Tartari*, uscì nel 1940, registrando immediatamente vasti consensi. Al 1942 risale la prima raccolta di novelle, *I sette messaggeri,* seguita, nel 1945, da due libretti, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* e *Il libro delle pipe*, che interrompono la serie dei racconti e segnano anche l'inizio della sua attività pittorica. Del 1946 è l'atto unico *La rivolta contro i poveri*, rappresentato a Milano nel corso dello stesso anno. La seconda raccolta di novelle, *Paura alla Scala*, viene pubblicata nel 1949. Nel 1953 viene rappresentata al piccolo Teatro di Milano la più celebre delle sue opere teatrali, *Un caso clinico*, messa in scena anche a Berlino e a Parigi, e da cui è tratto anche un film con Ugo Tognazzi. Una terza raccolta di racconti esce nel 1954, seguita da *Esperimento di magia*. Mentre continua negli anni Sessanta la sua attività per il teatro, come autore e come scenografo, ed esce la sua prima raccolta di poesie, Buzzati pubblica altri due romanzi, *Un amore* (1963) e *Il colombre* (1966). Nel 1969 pubblica *Poema a fumetti,* vincitore del premio «Paese Sera» nell'anno successivo.

Muore a Milano il 28 gennaio 1972. ■



1992-2022

FALCONE E BORSELLINO: LA STORIA DI DUE EROI

a cura di Raffaella Filannino, III B s.u.



Cosa resta a trent'anni dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio?

La storia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: due vite, un solo destino. Due eroi dei tempi moderni caduti nella lotta contro la mafia, ma, a trent'anni di distanza, nessuno ha dimenticato la loro impresa e il loro insegnamento. Non amavano sentirsi degli eroi. Anche loro provavano il sentimento della paura, ma non si sono mai arresi e hanno dimostrato che la collaborazione e la cooperazione rappresentano un'arma vincente. Sottolineava Falcone:

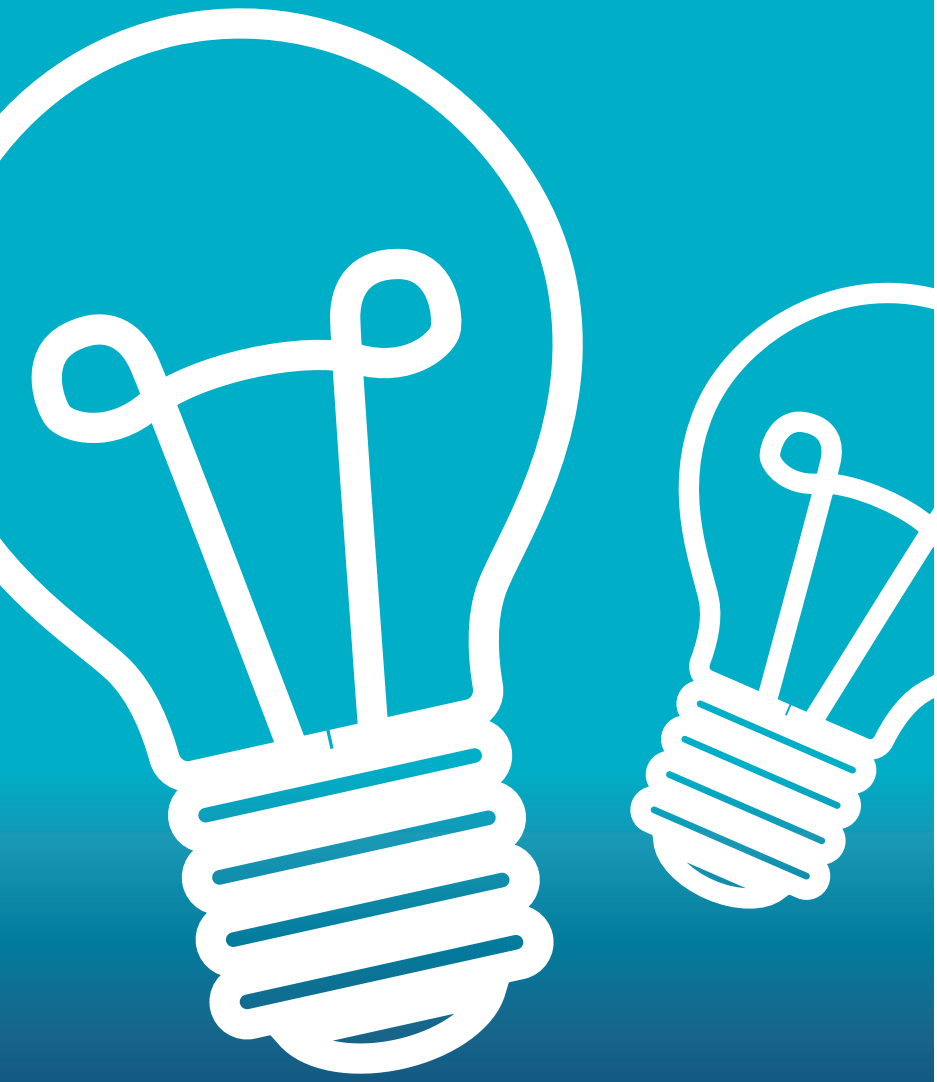
"Se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro, né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo riconoscere che ci assomiglia."

Giovanni era nato il 18 maggio del 1939, mentre Paolo il 19 gennaio 1940. Vivevano entrambi a Palermo, dove era in atto da tempo un'endemica guerra mafiosa alla cui fine si sono contate centinaia di vittime. Erano di indoli diverse, ma avevano studiato entrambi per diventare magistrati e si laurearono in legge, Giovanni dopo aver frequentato il Liceo Classico. Paolo, dopo aver partecipato nel 1963 al concorso di accesso alla magistratura, è diventato, allora, il più giovane magistrato italiano. I due magistrati, per arginare il nefando fenomeno della mafia, hanno lavorato attivamente nel pool antimafia, istituito grazie a un'idea del giudice Rocco Chinnici (anche lui assassinato con un'autobomba), poi potenziato e reso operativo da un altro magistrato, Antonino Caponnetto. Nel febbraio del 1986, all'interno dell'aula bunker, ebbe inizio a Palermo il "maxiprocesso", il primo in cui la mafia sia stata processata in quanto associazione e che confermò l'esistenza di "Cosa nostra" come organizzazione unitaria e verticistica. Quell'iniziativa giudiziaria, il più importante traguardo del lavoro del giudice Falcone e del pool palermitano, diventò il simbolo della lotta alla mafia: gli imputati erano 474, i detenuti 221, quelli a piede libero 51 e i latitanti 194, non si era mai visto un processo di tali dimensioni. Il dibattimento si chiuse nel 1987 con 346 condanne e 114 assoluzioni, e un totale di 2665 anni di carcere. Ma i clan mafiosi non si arresero e progettarono la morte dei due magistrati. Il 23 maggio del 1992 un'esplosione terrificante distrugge l'autostrada che collega l'aeroporto di Punta Raisi a Palermo al passaggio delle auto del giudice e della sua scorta, Giovanni Falcone muore, con la moglie Francesca Morvillo (anche lei magistrato) e i tre agenti di scorta, tutti pugliesi, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Sopravvivono gli agenti Paolo Capuzza, Giuseppe Costanza, Gaspare Cervello e Angelo Corbo. 57 giorni dopo, il 19 luglio dello stesso anno, sempre a Palermo, stessa sorte tocca al magistrato Paolo Borsellino a causa di un'altra tremenda esplosione avvenuta sotto la casa materna, in cui perdono la vita, insieme al giudice, gli agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina. L'unico sopravvissuto al barbaro eccidio è l'autista Antonio Vullo.

"Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una sola volta".

In onore dei due eroi moderni, il 10 dicembre del 1992 è stata costituita a Palermo la Fondazione Giovanni Falcone con l'impegno di promuovere la cultura della legalità nella società e nei giovani.

La fondazione è impegnata a realizzare un'educazione permanente ai valori dell'antimafia, anche tenendo viva nelle giovani generazioni la memoria dei tanti italiani che hanno sacrificato la loro vita per l'affermazione della giustizia.



"Gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini"

L'istituzione ha promosso il perfezionamento della professionalità degli apparati investigativi e giudiziari e favorito la cooperazione tra questi ultimi anche a livello internazionale. Inoltre, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, insieme alla "Fondazione Falcone", si rivolge alle scuole di tutta Italia per realizzare iniziative educative volte alla promozione della legalità e alla consapevolezza dell'importanza di una cittadinanza attiva e responsabile, che hanno il loro momento clou proprio il 23 maggio. Nel ricordo dei due magistrati possiamo trovare due modelli del messaggio che la scuola vuole custodire e trasmettere ai cittadini del domani. E sono sempre di più gli studenti e i docenti che rispondono all'appello per la legalità: compito precipuo della scuola è, infatti, avvicinare i giovani alle istituzioni e guidarli alla scoperta della bellezza della Costituzione. Infine, negli anni è stato promosso un concorso, a cui era legato il viaggio della "Nave della legalità" da Civitavecchia a Palermo, che punta a lasciare un segno nella vita dei ragazzi che vi partecipano, nel segno dell'indignazione e del rifiuto di ogni compromesso. Borsellino e Falcone sono due figure rilevanti, che hanno combattuto fino a sacrificare la vita in nome della giustizia e dell'onestà e per la democrazia. È stato spesso evidenziato che 28 magistrati hanno perso la vita nella lotta alla criminalità per difendere questi valori. Ricordare aiuta, dunque, a capire e a contrastare in modo più netto e profondo l'illegalità. Due esempi come quelli dei giudici Falcone e Borsellino non dovrebbero essere ricordati solo in occasione del loro anniversario di morte, ma sarebbe opportuno commemorarli sempre come due difensori della giustizia che hanno contrastato ciò che è ingiusto per onorare ciò che è giusto: due persone normali che hanno compiuto il proprio dovere e ora sono i pilastri di una nuova maniera di intendere la società. In questo modo la memoria diventa un atto di resilienza etica e civile. In occasione del trentennale della doppia strage la memoria diventi feconda per un radicale cambiamento della società e una piena assunzione di responsabilità, perché l'utopia non va solo immaginata, ma si può costruire ogni giorno. ■

Settembre 2021 ha segnato il rientro a scuola in presenza, dopo tanti mesi di lockdown e timide riaperture, sempre all'insegna della prudenza e del distanziamento, ma soprattutto di una sofferta didattica a distanza. Grande gioia da parte dei ragazzi, desiderosi di ritornare ad una socialità rinnovata e ad una "normalità" divenuta un sogno, e tanto entusiasmo da parte di noi docenti che più di ogni altra categoria professionale abbiamo dovuto adattarci a nuove metodologie e strategie didattiche online oltre che ad una totale digitalizzazione imposta dalle circostanze e dalle misure di sicurezza, che ha costituito un surrogato prezioso ma di dubbia efficacia.
E allora quest'anno più che mai ho introdotto tanti temi di attualità che, partendo dal mitico brainstorming anche durante le ore di Educazione Civica, potessero stimolare la riflessione critica e il dibattito tra i miei studenti del triennio per cercare di rendere l'inglese non solo una lingua da acquisire e sviluppare come competenza europea spendibile nelle future professioni, ma soprattutto uno strumento comunicativo utile per rendere vivo e concreto l'apprendimento.

Nel tentativo di valorizzare le attitudini e le skills e mettere gli alunni nelle condizioni di capire criticamente la realtà che li circonda, dando un senso alle conoscenze strettamente disciplinari, si è cercato attraverso la produzione di "essays" di rinforzare il concetto di "citizenship", il rispetto delle regole più semplici e basilari della convivenza e far superare le paure che spesso determinano fragilità psicologica.
Ed ecco che, avendone apprezzato l'originalità e le qualità argomentative oltre che la padronanza linguistica, ho scelto di pubblicare i testi che mi sono apparsi più significativi, frutto di capacità espressive e comunicative di ottimo livello. Buona lettura a chi saprà goderne perché la comprensione si lega sempre ad un'affinità emotiva che scaturisce dalla condivisione di parole e significati. ■

Prof.ssa Rossana M. Dibenedetto

IN SEARCH OF JUSTICE

a cura di Ilaria Garzillo, III A l.c.

Have any injustices ever occurred in your city? In the place where I live, Barletta, several ones have occurred, one after the other, but one I would like to tell you about: the killing of Giuseppe Tupputi a bartender killed during working hours. Everything seems to have started from a quarrel with a customer in the victim's bar which gradually got worse and worse until the killer used merciless violence by means of a weapon.
Justice is essential to lead a life worthy of this name. We cannot let the life of a gentleman like Tupputi not be told and spread. A man was killed while exercising his right to work! Is this really the city we would like to live in? A society overrun by chaos and criminality? It is necessary to rebel and remember the victims, as if they were faced with death without being able to defend themselves. We should try to improve our condition through memory, civil activation and denouncing, so that people with cruel purposes won't cause harm any longer and finally to ensure that justice will come to fruition. ■

SO...ARE YOU READY? LET'S GO!

a cura di Alexandra Pinto, III A l.c.

The desire for vacation, summer and escape among the people is back! Well yes, this year 80% of the population will leave for the holidays, who would have thought that after the pandemic situation and the ongoing war? Travelling is a beautiful activity, it stimulates our deepest and most personal senses, it allows us to experiment and live with a sense of total freedom, it allows us to meet people and put ourselves in new situations (for example people travel to study or to work). There are those who like to take long holidays, those who like to take short holidays, those who like to pack even unnecessary things and leave with lots of suitcases and those who just need a backpack to carry on their shoulders; there are those who prefer the sea and those who prefer the mountains, but one thing is certain… everyone loves to travel! Surely you are wondering which are the most chosen destinations and we have a clear answer to this question, actually the sea is confirmed as the favourite destination of Italians with almost 60% of total presences in our country. The mountains are only chosen by 13% of Italians. The most interesting data come from the destinations preferred by Italians who by far prefer our peninsula, about 90%, with Sicily, Calabria, Abruzzo, Veneto, Puglia, Sardinia and Emilia Romagna. From these data we can well understand that the lockdown forced us to move less and this condition led us to rediscover our place of belonging and to support local communities but the italian students prefer America or England as a destination of study. In relation to this often the destination of our trips is not important, we are open to any type of holidays, as we travel to treat stress, seek psychophysical well-being, the desire for freedom whispers to us, away from work, study, daily chores and techonology, as well as the desire to know new places. Personally, I believe that I have an unstoppable desire for a holiday in all its meanings, for what it transmits and for everything it allows to do. After all, thinking about it, what could we do if we didn't go on vacation and free ourselves from everything? We probably wouldn't survive! ■

ORWELL AS A MODERN TIRESIAS AND RUSSIA AS A REAL OCEANIA!

a cura di Giulia Bitetto, V C l. c.

In his works George Orwell has always tried to inform his readers about the subtle mechanisms of power, entrusting the artist with the important social function of analyzing hidden reality and revealing it.
In "Animal Farm" Orwell expresses, in the form of an animal fable, his disillusionment with totalitarianism and the birth of a dictatorship as a degeneration of a revolution; In "Nineteen-eighty four" he describes the life of a man under a totalitarian regime characterised by a perpetual state of war and punishment against rebels. The motto of this nation: "War is peace. Freedom is slavery. Ignorance is strength. ", reminds us that Big Brother's main tool for exercising control is doublethink, a brainwashing that allows people to have two contradictory opinions at the same time on the same topic.
In tlight of today's events in which the looming of a third world war seems nothing more than an immediate future, Orwell's works appear as a chilling prophecy about our present. Putin's government does not differ much from the Orwellian Big Brother, the censorship of social media and the inability to receive unmanipulated news recalls the work of the ministry of Truth in the novel.
Putin, like a modern Stalin, tramples on the right to life of the Ukrainians and the right to information of the Russians, creating his own new truth and "newspeak" (like the Orwellian one) and making the dystopian nation of Oceania real but calling it Russia. ■

DON'T BE STRESSED, IT'S SUNNY OUTSIDE

a cura di Valeria Giaquinto, IV C l.c.

How often do we feel tired? How often does social media tell us that we live stressful, anxiety-filled rhythms and bad habits? Today's world is hard to live in and at the end of the day or week you just want to sleep or better escape to the Bahamas, with coconuts... but not always the most immediate and economical solution. Instead, you can find very effective anti-stress solutions close to home.
I am one of those people who, as a Ricky Martin song says, "Livin' La Vida Loca"... lives a crazy life, between school, commitments and performances and many times risks suffocating in stress but … luckily I have created my own little "chillax habits".
In fact, after a long day at school, before starting to study, I have the habit of watching a movie or a TV series on Netflix or reading a book... Many people, on the other hand, like to combat stress by taking long walks or playing sports, surrounded by nature
Moreover, walking is scientifically proven to be a stress reliever, as reported by the "Greenrose website" Small, simple habits... So why not start trying now?
So, get up! And go walking. ■

THE STEPS OF INJUSTICE THAT UNEARTH JUSTICE

a cura di Martina Garzillo, III A l.c.

Do you know anyone whose life has been unfairly snatched from their hands? I do. Claudio Lasala, a teenager, whose image is linked to a single event: his murder. However, the unjustifiable immoral step towards a breath of justice lies in having found the courage to accuse Michele Dibenedetto and Ilyas Abid of voluntary murder aggravated by futile motives. Following this episode, a lot of solidarity was shown towards the family of the deceased, through demonstrations and events, in which most of the people played music of some kind or remembered Claudio. Justice is running its course; the people of Barletta show a strong civil sense towards those who have received a great injustice.
It is important to obtain justice worthy of the name, in which the victim is remembered for their efforts in life and in which the killers regret what they have done. If the victims felt they were being treated for their whole life, judged for their mistake, how would fair justice be achieved for all? So, if you want to achieve justice, you need to take action and participate in the social context so that you can take small steps towards an ideal concept and redeem the repentant sinner. ■

“La bellezza salverà il mondo”

(Fëdor Dostoevskij)

MICHELANGELO NEL XXI SECOLO

LA RISCOPERTA DEL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO

a cura di
Beatrice Grilli, II D l.c.



L’arte, in particolare durante la pandemia, è stata messa in secondo piano, e proprio per questo dovrebbe essere valorizzata e riscoperta da ciascuno di noi. Dopo le visite virtuali, consentite dai più importanti musei, è ora di tornare ad ammirare le meraviglie del nostro patrimonio artistico.

Anche quest’anno numerose sono state le iniziative artistiche e culturali, soprattutto presso Firenze, per celebrare uno dei più grandi artisti del Rinascimento italiano, che ci ha regalato un patrimonio artistico apprezzato e invidiato in tutto il mondo. Ripercorriamo allora la sua ammirabile carriera artistica, soffermandoci su alcune delle sue opere più amate, tra i molteplici capolavori dell’artista.

Michelangelo Buonarroti, nacque a Caprese, vicino ad Arezzo, il 6 marzo 1475; della sua vita non si sa molto, se non il fatto che fosse un uomo solo, tormentato e sofferente. Di fronte a queste sofferenze trovò come rifugio l’arte e sfruttò il suo tormento interiore come mezzo per esprimersi in modo sublime nell’arte, realizzando opere immortali che ancora oggi lasciano senza fiato per la bellezza e la perfezione e sulle quali lavorò creazioni fino alla morte, avvenuta all’età di 89 anni. Dedicò totalmente la sua vita all’arte, spaziando con uguale abilità dalla scultura alla pittura ed all’architettura, lasciando così un segno indelebile nell’arte rinascimentale e non solo con il suo stile unico, che unisce ad un incredibile realismo un ideale di perfezione, armonia ed equilibrio che le sue innumerevoli opere riassumono alla perfezione. Michelangelo, inoltre, scrisse poesie per tutta la vita, lasciando più di trecento componimenti, pubblicati postumi nel 1623.

Famosissime sono le sue sculture, tanto dettagliate da sembrare reali. Tra le più conosciute possiamo certamente annoverare la Pietà, scolpita da Michelangelo quando aveva appena 24 anni e conservata nella basilica di San Pietro in Vaticano. Ma la sua scultura più famosa è sicuramente il David, un’opera immensa ed imponente alta più di cinque metri, dall’anatomia perfetta e che rappresenta l’uomo del Rinascimento in tutta la sua bellezza.

Non da meno sono le sue opere pittoriche, tra le quali annoveriamo uno dei capolavori per il quale è maggiormente ammirato, ovvero la volta della Cappella Sistina, una superficie di circa 1000 metri quadrati interamente coperta da personaggi rappresentanti la storia sacra, con al centro la scena maggiormente conosciuta e riprodotta al mondo, ovvero la Creazione di Adamo con la mano di Dio che sfiora quasi quella di Adamo a simboleggiare l’anelito dell’uomo verso Dio. Un capolavoro unico nel suo genere, così realistico e dettagliato che rende impossibile non rimanere a bocca aperta di fronte a tanta perfezione.

Vi sono tantissime altre sue opere e capolavori che caratterizzano il nostro immenso patrimonio artistico e culturale, al quale tutti, soprattutto noi giovani, dovremmo interessarci e riavvicinarci, soprattutto in un periodo come quello che stiamo vivendo in cui abbiamo bisogno della bellezza come non mai e dobbiamo supportare la riapertura di mostre, musei ed esposizioni, provate dal lungo periodo di chiusura dovuto alla pandemia. E rifugiarsi nell’arte sicuramente ci farà comprendere la vera essenza della vita andando oltre le cose effimere e concentrandosi sull’essenziale e su quanto possa accarezzarci e riscaldarci il cuore, non senza cogliere la cogente modernità di queste opere. ■

Ex-distilleria di Barletta: la lunga lotta per la rinascita a una nuova vita

a cura di Palma Leonetti, III D l.c.

Un tempo una delle principali fabbriche agroalimentari d'Italia, oggi un esempio di archeologia industriale tuttavia abbandonato ad un progressivo decadimento strutturale, quella che oggi è "l'ex-distilleria" di Barletta fu fondata nel 1882 e per quasi un secolo utilizzò carrube, frutti di un albero sempreverde, per produrre distillati. Negli anni '70 inizia il lento declino dell'opificio fino alla sua chiusura. Nel 1990 cittadini e associazioni barlettane si riuniscono nel FRED (Forum per il Riuso dell'Ex-Distilleria) e richiedono un vincolo di tutela al Ministero, per preservare l'ex- distilleria dalla speculazione edilizia e, finalmente, nel 2004 l'ex-opificio viene acquistato dal Comune di Barletta, dopo anni di battaglie giuridiche e azioni di sensibilizzazione rivolte all'opinione pubblica: inizia così un lungo dibattito sulla riqualificazione dello stabilimento, ancora oggi solo parzialmente avviata. Sono due le importanti opere



di riqualificazione realizzate nell'area: il laboratorio urbano GOS (Giovani Open Space), un centro polivalente dedicato al protagonismo giovanile e orientato all'aggregazione, alla produzione, alla mobilitazione culturale e allo scambio formativo e di know-how, e un Orto botanico, realizzato nel 2009, in cui sono in corso lavori di bonifica del terreno e ad oggi non visitabile. Tuttavia il nucleo centrale della struttura dell'ex-opificio è ancora in stato di grave abbandono ed è oggetto dal 2010 di numerosi progetti di riqualificazione, ma nessuno di questi è ancora andato in porto.

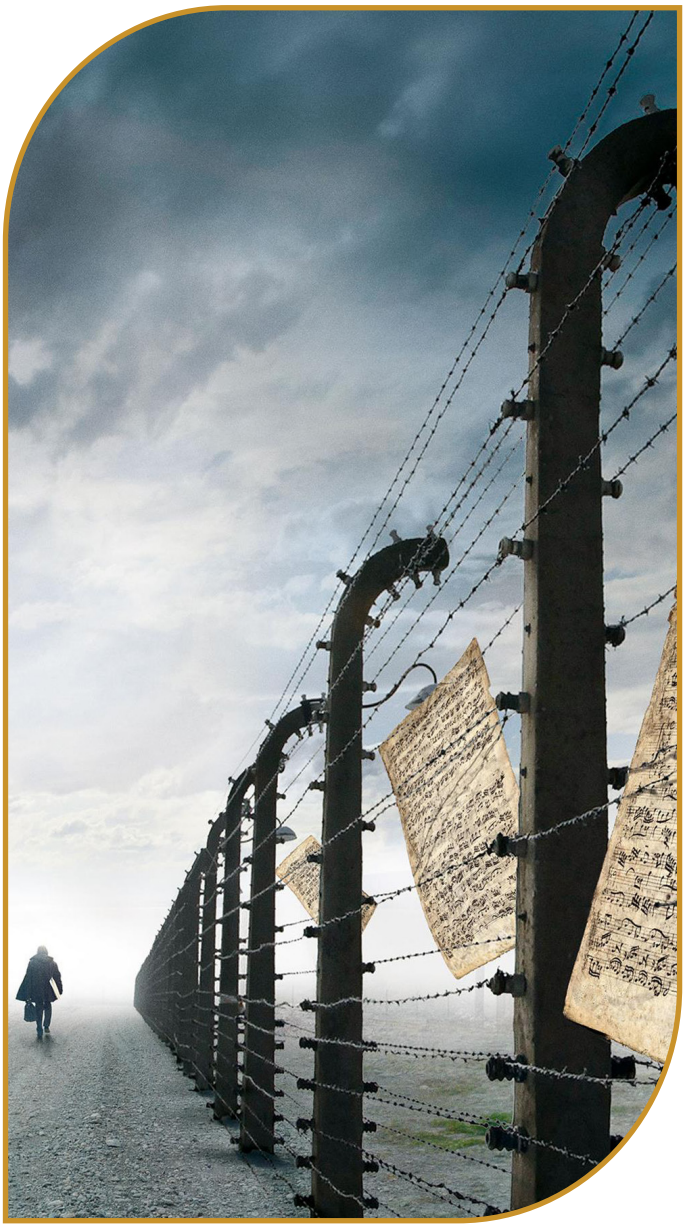
Uno dei più accreditati e originali è la "Cittadella della Musica Concentrazionaria", progetto illustrato nel 2017 dal musicista barlettano Francesco Lotoro e dall'architetto Nicolangelo Dibitonto. Il progetto consiste nella costruzione di un complesso polifunzionale e multimediale all'interno delle strutture dell'ex-distilleria, in cui sarà possibile ascoltare musica e consultare spartiti, quaderni musicali, materiale fotografico, fonografico e audiovisivo sulla musica composta nei campi di concentramento civili e militari fra il 1933 e il 1953. La musica concentrazionaria è una musica composta da numerosi artisti, spesso ignoti, durante la prigionia e in condizioni estreme di violazione dei diritti umani, ed è stata oggetto di una ricerca durata decenni da parte del maestro Lotoro, allo scopo di testimoniare il dramma dei campi di concentramento e il modo in cui lo hanno vissuto molte delle vittime, poiché, come lui stesso afferma, "se questa musica non viene fatta conoscere al mondo, è come se non fosse mai uscita dal lager". Ad accrescere il significato simbolico di questo progetto di interesse internazionale è la scelta dell'ex-opificio come sito di realizzazione, nella città d'origine del suo ideatore e promulgatore e in un luogo che, proprio come la musica concentrazionaria, rischierebbe di scomparire e finire nel dimenticatoio, se non ci fossero persone che ne hanno a cuore le sorti. Il progetto prevede la suddivisione degli stabilimenti della fabbrica in sezioni in cui sorgeranno: un Campus dedicato allo studio e alla lettura del patrimonio musicale concentrazionario; un Polo nazionale della musica ebraica intitolato a "Emanuele Pacifici" (1931-2014), storico italiano e testimone della Shoah, contenente patrimonio cartaceo, editoriale, fonografico e discografico patrocinato dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI); un corso triennale di Letteratura musicale ebraica, il Centro Studi della Hazanuth nell'Europa continentale e mediterranea, un Laboratorio di restauro di spartiti musicali e strumenti. È stata progettata la creazione di una Bibliomediateca musicale contenente 8000 opere musicali, 12000 documenti audiovisivi e diari, 3000 volumi di saggistica sul tema della

musica concentrazionaria e 200 ore di interviste a musicisti e compositori sopravvissuti. Inoltre sarebbe possibile ascoltare l'Enciclopedia discografica KZ Musik e l'enciclopedia Thesaurus Musicae Concentrationariae, e visionare filmati del Terzo Reich, Croce Rossa e truppe Alleate. È prevista la costruzione del Teatro Nuovi Cantieri e, fulcro di tutto il progetto, il Thesaurus Memoriae Museum, costituito dai frutti della lunga indagine del musicista Lotoro e utile a promuovere la conoscenza della musica concentrazionaria, dei suoi strumenti e dei suoi musicisti. A distanza di alcuni anni dalla presentazione di questo progetto il Comune ha pubblicato due progetti sviluppati a partire dalla visione dell'ex-distilleria come un'area che fungerebbe da "territorio cerniera" tra la città a nord della ferrovia e la città a sud in continua espansione. Un progetto prevede la conversione dei fabbricati della distilleria in locali ad uso pubblico e alloggi per categorie fragili, nel rispetto dell'indiscutibile fascino storico di questi edifici. L'altro progetto prevede la costruzione di un parcheggio interrato con una sovrastante "piazza di quartiere". Questi interventi di riqualificazione sarebbero finanziati con fondi pubblici assegnati alla Regione e sfruttano la vicinanza dell'ex-distilleria alla stazione ferroviaria per convertirla nella "Porta Urbana della città" da cui sarà più comodo spostarsi lungo gli assi Nord-Sud ed Est-Ovest del tessuto urbano cittadino per chi ogni giorno transita per motivi di studio e di lavoro dalla Ferrovia Statale e dalla Ferrovia Bari-Nord (quando sarà ripristinata). Inoltre i progetti prevedono la realizzazione di attività di terziario avanzato e servizi di interfaccia locale-globale, che assicurano nuovi posti di lavoro per le imprese, ma sono ben lontani dal prestigio internazionale che darebbe alla città la realizzazione della "Cittadella della Musica Concentrazionaria". Questi progetti migliorerebbero sicuramente la mobilità in città e l'accoglienza del via-vai di persone che sono solite viaggiare in treno, ma bisognerebbe porsi una domanda: erano davvero necessari tanti anni di attesa per giungere alla realizzazione di una banale infrastruttura pubblica? Forse quando si dice che in Italia la costruzione di un'infrastruttura (pubblica o privata che sia), non richiede qualche anno, ma intere ere geologiche non è proprio un'esagerazione.

FOCUS

La musica concentrazionaria

Musica scritta all'interno dei campi di lavoro, internamento, concentramento, detenzione e rieducazione. La musica concentrazionaria è presente in ogni parte del mondo in cui qualcuno sia stato internato, deportato, incarcerato o confinato: dalla Germania al Giappone, dalle coste del Nord Africa alle prigioni Russe, per finire con l'Italia stessa e le sue





strutture di detenzione. Di questo genere di musica esistono vari esempi e brani in numerose lingue, questo perché migliaia di persone, compresi grandissimi musicisti e compositori che furono deportati, hanno usato la musica per darsi coraggio, per mantenere viva la scintilla della speranza nel corso della prigionia. Molti spartiti e brani di musica concentrazionaria sono sopravvissuti perché nascosti con cura o tramandati oralmente, comprese opere realizzate prima delle leggi razziali, che altrimenti sarebbero andate distrutte. Tali componimenti mescolano generi colti e popolari, unendo musiche tipiche regionali con l'opera, narrando spesso eventi semplici, legati per lo più alla vita quotidiana o alle storie d'amore dei protagonisti. All'interno dei campi di concentramento erano state costituite vere e proprie orchestre: per esempio ad Auschwitz complessivamente esistevano ben sette orchestre. Il musicista barlettano Francesco Lotoro da più di trent'anni gira il mondo per individuare, archiviare ed eseguire questa musica poco conosciuta ed è il suo maggior conoscitore. Lotoro è pianista, compositore, direttore d'orchestra e

docente di pianoforte presso il Conservatorio "Niccolò Piccinni" di Bari. Presso questo stesso istituto ha conseguito il diploma di pianoforte, continuando poi i suoi studi di pianoforte presso la "F. Liszt" Music Academy di Budapest, e perfezionandosi con i maestri Viktor Merzhanov, Tamas Vasary e Aldo Ciccolini. È autore dell'opera *Misha e i Lupi*, della *Suite Golà* e di numerosi volumi di musicologia. Nel 1995 ha fondato l'Orchestra Musica Judaica.

Negli ultimi 30 anni ha recuperato oltre 8.000 partiture prodotte nei campi di concentramento, sterminio e prigionia civili e militari di tutto il mondo tra il 1933 al 1953, cioè dall'ascesa del nazionalsocialismo alla fine dello stalinismo sovietico, 12.500 documenti di produzione musicale nei campi (microfilm, diari, quaderni musicali, registrazioni fonografiche, interviste con musicisti sopravvissuti) e 3000 pubblicazioni universitarie, saggi di musica concentrazionaria e saggi musicali prodotti nei campi. Un archivio unico al mondo, creato viaggiando e incontrando ovunque autori e custodi di queste preziose testimonianze d'arte intrise di umanità. È autore dell'Enciclopedia in 24 volumi CD KZ Musik, contenente 407 opere scritte in cattività civile e militare durante la seconda guerra mondiale, e dell'Antologia della musica concentrazionaria. Attualmente sta lavorando all'edizione dell'Enciclopedia Thesaurus Musicae Concentrationariae, un'opera monumentale in più volumi dedicata alla musica scritta nei campi di concentramento e a tutti i relativi compositori. Questa immensa eredità artistica e umana, che Francesco Lotoro è riuscito a raccogliere, è alla base della Fondazione Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria (ILMC), creata nel 2014 dal musicista con un piccolo gruppo di altri soci fondatori a Barletta. Il lavoro svolto da Lotoro nel campo della musica concentrazionaria ha suscitato un ampio interesse e riconoscimento a livello internazionale: nel 2013 il Ministero della Cultura francese lo ha nominato Chevalier de l'Ordre des Arts et Lettres, onorificenza seguita nel 2015 dal titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana conferito dal Presidente Sergio Mattarella. Inoltre, due importanti lavori editoriali sono stati dedicati a Lotoro e alla sua ricerca: il libro "Le Maestro: À la recherche de la musique des camps" del giornalista e scrittore francese Thomas Saintourens (tradotto in Italia e nella Repubblica ceca), e il film documentario *Maestro* del regista franco-argentino Alexandre Valenti, una coproduzione italo-francese trasmessa nel 2017. ■

L'ICONOSTASI, L'ECCEZIONALITÀ DI UNO SCRIGNO D'ARTE

Cultura e fascino della Chiesa dei Greci: *LA STORIA DELLA COMUNITÀ GRECA A BARLETTA*

a cura di Giulia R. Barca e Maria Teresa Lattanzio, IV B l.c.



Unico esempio di chiesa greca superstite nella città di Barletta e nel circondario barese, la chiesa greco-ortodossa di Santa Maria degli Angeli, acquistata dal comune di Barletta il 16 giugno 1984, ad oggi testimonia il passaggio in città di una folta e ricca comunità greca, che incrementava la presenza ellenica nella regione intorno alla metà del Cinquecento. La chiesa fu eretta in una strada molto particolare del comune, denominata "Via forno dei Greci", il cui toponimo ricorda la permanenza della colonia greca nella città. Il primo documento che attesta la fondazione di questa antica chiesa come chiesa di rito latino risale alla fine del XIV secolo. La chiesa poi nel 1564 riappare negli atti come "Chiesa dei Greci". Di particolare pregio è l'iconostasi contenuta al suo interno, una struttura divisoria realizzata in legno e ricoperta di immagini sacre, con la funzione di separare il presbiterio dalla zona accessibile ai fedeli. L'iconostasi della chiesa dei Greci di Barletta è uno degli esempi più sopraffini presenti nell'Italia meridionale. Segno che gli arrivi di icone in alcuni casi non dovettero essere fortuiti: frutto, infatti, di una scelta ben precisa sono le due icone del Pantocrator e dell'Hodighitria, "copia" delle due icone principali poste ai lati delle porte regali dell'iconostasi della chiesa di San Giorgio dei Greci a Venezia e opera di Thomàs Bathàs, un artista cretese che si rivela un fine iconografo capace di interpretazioni personali del tema teologico. L'iconostasi è sopraelevata su quattro gradini che si allargano al centro in corrispondenza delle "porte regali" ed è composta da quattro registri, sormontati dall'"àncora". Nel registro inferiore si è conservata solo la parte inferiore delle porte regali, il cui accesso era riservato esclusivamente al clero, con la raffigurazione dei Santi Pietro e Paolo. Sulle porte laterali due santi a figura intera: su quella "del nord" San Basilio, su quella "del sud" San Spiridione; addossate al muro alla stessa altezza: a sinistra di chi guarda, l'icona di San Giovanni con le ali e il piatto su cui è poggiata la sua testa; a destra San Nicola. Nel registro immediatamente superiore erano sistemate le raffigurazioni delle "Dodici Feste". Al di sotto dell'áncora ritroviamo il nucleo centrale della Δέησις affiancato da due scene della Passione.

L'accesso principale alla chiesa è delimitato da due scalinate opposte, che si concludono in un ballatoio. La facciata, molto povera di decorazioni e priva di elementi architettonici di rilevo, si sviluppa sul lato lungo della pianta. Il portale d'ingresso presenta nella parte superiore una mandorla nella quale era visibile fino a qualche anno fa un affresco raffigurante un agnello. Entrando nella chiesa, possiamo attentamente notare un ricchissimo pavimento in maiolica di ambito napoletano nelle due tonalità di verde e di ocra, sul quale poggiano lunghe file di stalli del XVIII secolo, realizzati in legno e destinati ai fedeli di sesso maschile durante la liturgia. Sulla parete posteriore si trova un limitato gruppo di tre sedili che mostrano un'attenta rifinitura del legno, sormontati da un baldacchino e destinati alle autorità religiose. Nella zona presbiteriale sul lato sinistro in una nicchia a mezza cupola è presente l'altare della Prothesis, all'interno del quale è dipinto un piccolo affresco di ottima fattura raffigurante il "Cristo in pietà". La chiesa dei Greci, dunque, si fa portavoce, a tutt'oggi, dell'immenso patrimonio artistico e culturale destinato a narrare secoli di storia che nel tempo hanno creato l'articolata identità della città di Barletta. La bellezza abita nella nostra città: nostro compito è riconoscerla e salvaguardarla.

Focus

LA STORIA DELLA CHIESA DEI GRECI

Il primo accenno della presenza di questa chiesa si trova in un documento del "Codice Diplomatico Barlettano", risalente al 1398: un tale Angelillo Trapperius di Berteraymo fa richiesta all'arcidiocesi di Trani della costruzione di una cappella con annesso ospedale per poveri. Tale documento non riporta notizie relative alla costruzione dell'edificio sacro, né ci dice qualcosa del passaggio della chiesa nella disponibilità della comunità greca residente a Barletta.

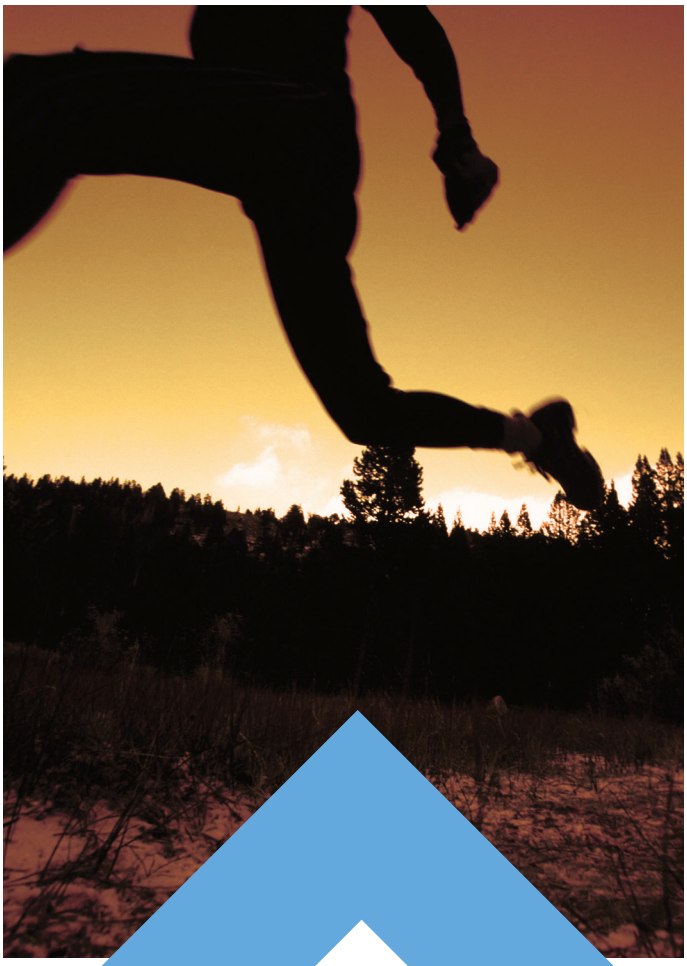


Il primo documento importante in questo senso è un testamento risalente al 1564, che testimonia la presenza a Barletta della comunità greca. La peste del 1656 colpì la città facendo calare il numero dei suoi abitanti e decimando in maniera drastica la comunità dei greci–ortodossi: circostanza che determinò la scomparsa della colonia per oltre un secolo. La chiesa passò allora sotto la giurisdizione del Capitolo della Cattedrale. Solo nel 1789, in seguito alla ricostituzione della comunità greca, la chiesa ritornò al rito ortodosso, fino al 1842, quando tornò al rito cattolico, rimanendo protagonista poi di alterne vicende. ■

Pillole ... di sport

SECONDO POSTO ASSOLUTO INDIVIDUALE NEI CAMPIONATI STUDENTESCHI DI CORSA CAMPESTRE

Guidata dalla professoressa Elisa Tannoia, l'alunna **Arianna Albanese** della classe IV A l.c. ha riportato il **secondo posto assoluto individuale** nei Campionati Studenteschi a. s. 2021/2022 fase provinciale di Corsa campestre Scuole secondarie, categoria juniores femminile, svoltisi il 12 aprile 2022 presso la Villa comunale di Andria.■



CAMPIONATI STUDENTESCHI

IL RISCATTO DALL'OBLIO: LE DONNE CHE HANNO FATTO LA COSTITUZIONE

Anche una barlettana tra le ventuno Madri Costituenti

a cura di
Alberto Valente e
Mirea Carone, V C l.c.



Il 2 giugno 1946 attraverso un referendum gli italiani scelsero la repubblica e le donne, che per la prima volta in quell'anno andarono alle urne, votarono in massa. Tra i 556 parlamentari eletti all'Assemblea Costituente per redigere la Costituzione della Repubblica Italiana c'erano ventuno donne. Compito dei Costituenti e delle Costituenti fu delineare il nuovo ordine democratico dello Stato e le Madri Costituenti, in rappresentanza di tutte le donne italiane, svolsero un ruolo fondamentale nel definire i valori e i principi volti a sancire la parità all'interno della famiglia e nell'ambito del lavoro, rappresentando bene l'urgenza di giustizia sociale, per spianare la strada alla modernità.

Il giorno 20 aprile, le classi IVA l.c., IVA l.m., IVC s.u., VC l.c., VD l.c. del Liceo Casardi di Barletta hanno preso parte all'incontro di presentazione del libro "Libere e sovrane. Le donne che hanno fatto la Costituzione" con la partecipazione della coautrice Giulia Mirandola. L'evento, organizzato dalla Presidente della ADGI Associazione Donne Giuriste Italia, avvocato Anna Chiumeo, in collaborazione con la prof.ssa Anna Rosa Cianci, si è svolto in modalità online, con l'obiettivo di parlare delle Madri Costituenti e in particolar modo della concittadina Vittoria Titomanlio, componente dell'Assemblea Costituente, che aveva il compito di redigere la nuova Costituzione.

Edito da Settenove Edizioni, il libro è un progetto editoriale a cui hanno lavorato Micol Cossali, Giulia Mirandola, Mara Rossi, Novella Volani; le illustrazioni sono di Michela Nanut e la revisione scientifica è a cura di Maria Teresa Morelli. Le autrici hanno dichiarato in un'intervista che il libro "racconta una storia corale, quella delle ventuno donne diverse tra loro, ma unite nell'impegno politico e civile, che hanno fatto la Costituzione della Repubblica Italiana." Giulia Mirandola, inoltre, nel corso dell'incontro ha sottolineato che, nonostante i principali destinatari del libro siano bambini e ragazzi, esso si rivolge in realtà a un pubblico più ampio, coinvolgendo anche lettori adulti per la sua limpidezza ed efficacia nel comunicare il ruolo determinante di queste ventuno donne nella stesura della Costituzione. L'obiettivo è stato raggiunto anche tramite l'inserimento di colorate illustrazioni che aiutano a focalizzare l'attenzione sui punti salienti delle biografie di queste donne, frutto della rielaborazione da parte dell'illustratrice, a causa della scarsità di fonti fotografiche pervenute. La coautrice ha cominciato la presentazione delle ventuno donne definendole come la "voce" di tutte le altre che hanno votato per loro, da parte delle quali hanno ricevuto un vero e proprio "mandato di rappresentatività".

Tra di loro è presente una grande eterogeneità sotto più punti di vista: hanno aderito a diversi partiti politici; provengono da differenti zone geografiche; rientrano in varie fasce d'età. Tuttavia è presente un *fil rouge* tra le Madri Costituenti: tutte hanno partecipato attivamente alla Resistenza attraverso stampe clandestine, staffette…. Quindi, di fronte all'assenza di linearità tra i loro vissuti, la Mirandola afferma che emerge "una forte coesione di fronte ai valori fondamentali". La visione d'insieme di questo percorso di partecipazione attiva è favorita dalla presenza della linea del tempo che inizia nel 1948, anno in cui la Costituzione Italiana viene emanata. Poi, una data importante, sottolineata dalla coautrice, è il 1988, anno in cui, per la prima volta, si è parlato in Parlamento delle Madri Costituenti. Queste donne erano state fino ad allora ricordate solo con il cognome dei mariti e non per aver partecipato alla stesura della Costituzione. Sono state vittime dell'oblio per anni, trattamento, questo, che le autrici hanno dichiarato essere una vera e propria violenza. Nella parte finale dell'incontro Giulia Mirandola ha focalizzato l'attenzione

su una donna in particolare, Vittoria Titomanlio, per la sua provenienza dalla città di Barletta, dove era nata nel 1899. Alle sue parole si è agganciata l'avvocato Chiumeo, che ha tracciato un *excursus* sulle tappe fondamentali dell'attività politica dell'ex deputata barlettana della Repubblica Italiana.

L'incontro è quindi servito a rievocare le voci che le Madri Costituenti hanno rappresentato con il loro operato, e a restituire alle ventuno elette il posto di rilievo che meritano, come esempio di ostinata resilienza per le giovani generazioni, al fine di non ripetere nei loro confronti quella stessa violenza che per decenni hanno subito, relegate nell'oblio. ■





EDIZIONE STRAORDINARIA

Conto corrente con la Posta — Anno 88° — Numero 298

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Sabato, 27 dicembre 1947 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA – UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI – TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO – PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA – TELEF. 80-033 841-737 859-144

COSTITUZIONE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

CALVINO, CHE PASSIONE LE SFIDE COMBINATORIE!

Giuseppe Lagrasta dialoga con gli studenti del Casardi sul viaggio della conoscenza.

a cura di Marianna De Lorenzo, VA l.c.

Cosa succede se, un bel pomeriggio soleggiato di maggio inoltrato, alcune studentesse e studenti provenienti dalla stessa scuola, ma di indirizzi diversi, decidono di incontrarsi, insieme ai loro insegnanti, per discutere di cultura?
Lunedì 23 maggio 2022, presso la 'Sala Palumbieri' del Castello Svevo di Barletta, si è tenuta, in conformità col progetto "Il maggio dei libri", la presentazione del saggio di Giuseppe Lagrasta: "Italo Calvino. La città e la rivoluzione dello spazio interiore", edito dalla casa editrice Rotas e giunto alla sua seconda edizione nel 2021 "per indagare la scrittura cibernetico-fantastica di Gianni Rodari" (dalla "Nota 2021" dell'Autore). L'evento, che si inserisce nelle attività culturali promosse dal Comitato Dante Alighieri di Barletta, ha visto la partecipazione, tra gli altri, oltre che, ovviamente, dell'autore, lo scrittore e poeta Giuseppe Lagrasta, anche di alcune illustri personalità della società civile, come Francesco Alecci, il Commissario straordinario del Comune di Barletta, la prof.ssa Sara Ardito, Dirigente scolastica del nostro Istituto, Renato Russo, giornalista ed editore della Rotas, nonché delle studentesse e degli studenti delle classi I B l.c., I B s.u., VA l.c., VA l.m. e VC l.c., in veste di attenti e interessati interlocutori. Ha moderato la prof.ssa Marina Falcone. L'incontro, dunque, si è incentrato su un dialogo consapevole e ragionato, sviluppatosi alla luce della lettura del libro dello studioso calviniano, circa la tematica della 'letteratura come viaggio per la conoscenza', tra i ragazzi del liceo "A. Casardi" e Lagrasta. Dopo i saluti degli ospiti, Francesco Alecci, la prof.ssa Sara Ardito e Renato Russo, i quali hanno saputo sapientemente ed ampiamente lodare e ricordare la carriera lavorativa ed intellettuale del nostro ex dirigente scolastico, riconoscere l'importanza del momento che si stava vivendo, oltre che sviluppare opportune riflessioni su passato e attualità, partendo dalla coincidenza tra la data dell'evento in questione e l'anniversario della scomparsa del magistrato italiano Giovanni Falcone, la conferenza è entrata nel vivo. Gli studenti delle classi quinte, Marco Laluce (VC l.c.), Fabio Daloiso (VA l.m.) e Marianna de Lorenzo (VA l.c.), dietro la guida delle prof.sse Cafagna, Frezza e Marzocca, le quali hanno contribuito a prepararli ad affrontare tale dialogo formativo, dopo la lettura delle proprie recensioni circa il lavoro di Lagrasta, si sono confrontati con l'autore mediante domande mirate, cui questi ha saputo rispondere, come sua consuetudine, in maniera approfondita ed esaustiva, chiarendo dubbi e soddisfacendo curiosità, motivando gli studenti allo studio e spronandoli alla lettura. Il dibattito è stato oltremodo interessante, ed ha offerto vari spunti di riflessione in merito al modo in cui noi uomini e donne, semplicemente in quanto tali, da sempre e soprattutto al giorno d'oggi, cerchiamo di indagare e decifrare la 'geografia interiore' del nostro 'labirinto', mediante gli strumenti che riteniamo più opportuni e, primo fra questi, la letteratura che, nemmeno in un'epoca di conflitto tra progresso esteriore e smarrimento interiore quale la nostra, smette di avere un suo valore, e di condurci per mano attraverso gli ostacoli dell'esistenza. Infine, l'incontro si è chiuso con un ultimo intervento da parte degli ospiti, che hanno tratto le conclusioni su quanto detto, non mancando di sottolineare, ancora un volta, come sia importante, specialmente nel nostro presente, non cessare mai di ragionare sulle cose e continuare a promuovere attività come questa che, in tutta la propria bellezza, ci ha permesso appunto di fare questo: pensare, porci quesiti, confrontarci con altre menti e ricordare che due modi ci sono per non soffrire dell' "inferno dei viventi" calviniano: "il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui (ma è proprio quello su cui dobbiamo puntare): cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio." (Italo Calvino, Lezioni americane). ■



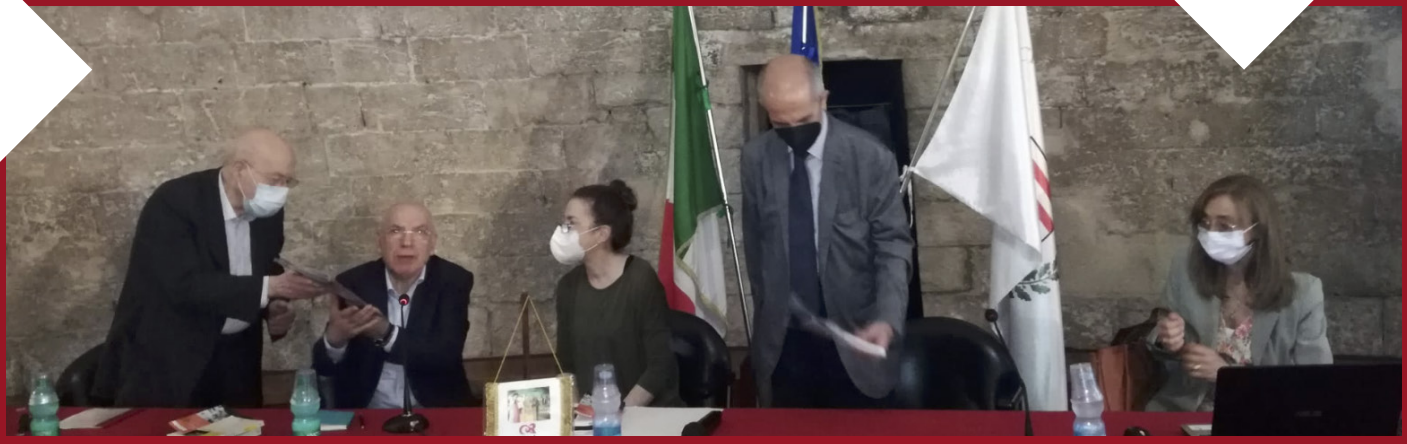
L'ARCHITETTURA INTERIORE DIVENTA RACCONTO DELLA LIBERTÀ

Riprendiamoci il senso della meraviglia e dello stupore

a cura di Fabio Daloiso, V A I.m.

Con questo intervento mi piacerebbe porre l'attenzione su uno dei temi più importanti del libro di Giuseppe Lagrasta *Italo Calvino, La città e la rivoluzione dello spazio interiore*, che viene esposto sin dalle prime pagine: l'esplorazione dello spazio interiore per essere davvero liberi; l'importanza di impegnarci affinché ordine ed entropia abbiano equo spazio all'interno di noi stessi. L'idea dell'autore per vivere correttamente, per star bene con sé stessi, si colloca in uno stato intermedio fra gli estremi dell'entropia e dell'ordine. Vivere secondo "entropia" significa lasciarsi andare, continuamente in preda dell'irrazionalità e dell'ignoranza, ed è chiaro per quale motivo questa non può essere una via per lo "star bene". È un modo di vivere distruttivo nei nostri confronti e nei confronti degli altri, che non ci permette di prevenire o curare i problemi a cui andiamo incontro nel corso della vita. Vivere secondo "ordine" significa, invece, cercare di eliminare l'irrazionalità e l'ignoranza dalle nostre vite, attraverso la morale e la scienza. Anche questo passo però, da solo, non è in grado di renderci felici. In primis, semplicemente non è possibile raggiungere tale stato di perfezione. In secondo luogo, l'applicazione assoluta della morale può portarci a scelte che ci privano della nostra dimensione personale in favore di quella universale, rendendo la nostra esistenza sofferta e calcolata. Va infine riconosciuto che la scienza, sebbene sia in grado di migliorare la nostra condizione fisica, non è in grado di fare altrettanto con quella spirituale. La soluzione letteraria che adottano Italo Calvino e Gianni Rodari, e che può essere per noi di stimolante esempio, è quella della scrittura combinatoria. Una scrittura in continua generazione, imprevedibile, che non ci fa mai sentire esattamente al sicuro, sempre a un passo fra il conosciuto e lo sconosciuto, con uno stivale nell'ordine ed un altro pronto a curiosare nell'entropia. Semplificando, la curiosità è sia ciò che ci rende pronti ad affrontare nuove situazioni, e a gestirle con maggior consapevolezza, ma anche ciò che stimola la mente, che dà lo slancio vitale. Non è possibile - ci si chiede a questo punto - che una certa accumulazione di conoscenze possa far perdere il senso di meraviglia e stupore di fronte alla realtà? Questo perché, ad un certo punto della nostra esistenza, diverremmo in grado di individuare i caratteri generali ed i pattern che contraddistinguono tutte le cose, tutto apparirebbe più uguale e più prevedibile; il nostro slancio vitale si inaridirebbe. Non dovremmo forse adoperare un sistema di sottrazione, di negazione, di privazione piuttosto che un sistema additivo come questo, se il nostro scopo è quello di essere felici? ■





L'estetica del mito pasoliniano

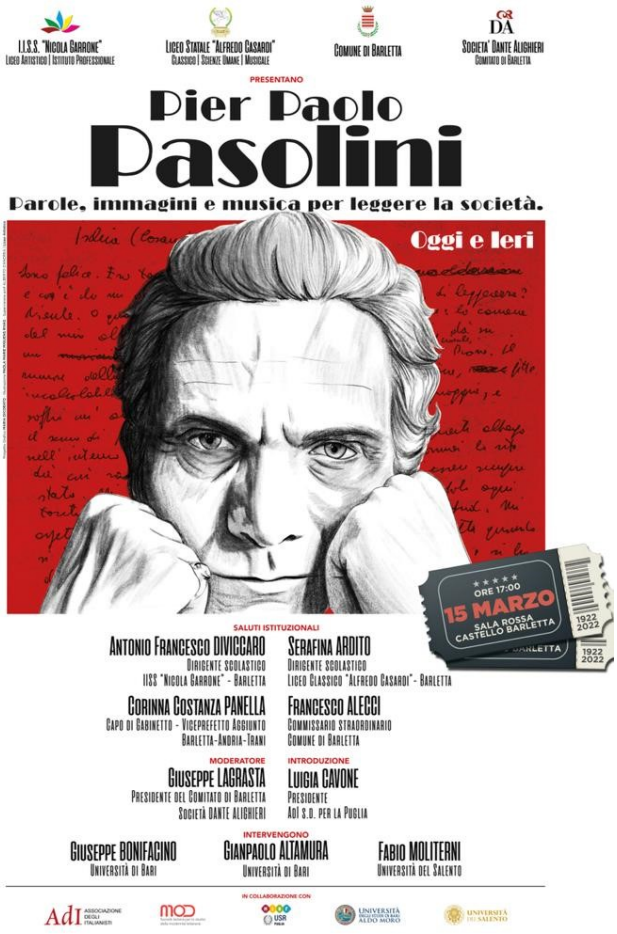
Una tavola rotonda a Barletta per celebrare il provocatorio autore che nasceva cento anni fa

a cura di
Mirea Ginevra Carone e
Paola Tricarico, V C l.c.

Martedì 15 marzo 2022 studentesse e studenti delle classi V A s.u. e V C l.c. hanno partecipato alla Tavola rotonda dal titolo "Pier Paolo Pasolini: parole, immagini e musica per leggere la società. Oggi e ieri", organizzata dal Liceo Casardi e dall' l'IISS Garrone, con la partecipazione del Comitato di Barletta della Società Dante Alighieri e dell'ADI-sd per la Puglia, presso la Sala Palumbieri del Castello di Barletta, nell'ambito delle manifestazioni promosse per celebrare il centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini, uno tra i più incisivi intellettuali del XX secolo.

Il Dirigente scolastico dell'IISS Garrone, prof. Antonio Diviccaro, ha aperto l'incontro presentandolo come il frutto di un profondo lavoro di ricerca da parte delle studentesse e degli studenti di entrambi gli istituti, che hanno riscontrato nell'opera pasoliniana un'attualità ancora maggiore alla luce dei recenti avvenimenti di cronaca nera che hanno ferito la città.

A seguire, la prof.ssa S. Ardito, Dirigente del Liceo Casardi, ha elogiato Pasolini come un intellettuale mai scontato, sempre unico e inimitabile, dotato di un'estrema poliedricità e duttilità di espressione, "calato fino in fondo nella nuda e cruda realtà del suo tempo".



L'incontro è proseguito con il primo degli intermezzi musicali eseguiti dagli studenti delle classi IV A e V A dell'indirizzo musicale del Casardi, che hanno arricchito il dibattito eseguendo alcuni dei brani adoperati da Pasolini per le sue produzioni cinematografiche, mostrando come la musica sia stata un'importante chiave di lettura della società e del mondo per l'autore che ha saputo affrontare ogni sfida in modo unico e personale. Non è un caso che il titolo dell'incontro racchiuda perfettamente in sé l'intera essenza della produzione artistica pasoliniana. Le parole della sua poesia e dei suoi romanzi sono perfettamente integrate anche all'interno delle travolgenti immagini delle sue pellicole, rese ancora più significative dalla chiave di lettura che la musica rappresenta.

Il Viceprefetto Aggiunto della BAT, la dott. Corinna Costanza Panella, ha sottolineato a questo proposito la grande efficacia di queste tre parole presenti nel titolo della tavola rotonda, poiché rendono l'importanza del concetto di bellezza, che più volte Pasolini esalta nelle sue opere, paradossalmente trattando contraddizioni, fratture e interrogativi.

Segue l'intervento del Commissario Straordinario del Comune di Barletta Francesco Alecci, il quale ha elogiato Pasolini per aver esaltato i valori più significativi dell'essere umano in tutti i settori artistici in cui si è cimentato.

Al termine dei saluti istituzionali la relatrice, prof.ssa Luigia Cavone, Presidente dell'ADI-sd per la Puglia, ha esortato vivamente i giovani a leggere i tanti scritti di Pasolini, a studiare i suoi film e, soprattutto, a ricordarlo in modo attivo, cogliendo la sua inquietudine, solitudine e profonda passione, per evitare che venga frainteso, esattamente com'è successo mentre era in vita.

A tal proposito il professor Giuseppe Lagrasta, presidente del Comitato di Barletta della società Dante Alighieri, ha descritto la scrittura pasoliniana come "performativa", ma anche "anticipativa, trasformativa e generativa".

La parola è passata poi al prof. Fabio Moliterni, dell'Università del Salento, il quale si propone di fornire degli spunti di lettura dell'opera pasoliniana, che spesso viene percepita come complessa o, addirittura, contraddittoria. Il critico analizza i principali nuclei tematici dei romanzi del poliedrico intellettuale, come *Ragazzi di vita*, *Una vita violenta* e il più recente *Petrolio*. In particolare, sottolinea la netta distinzione in tutta la sua produzione, sia narrativa che poetica, tra le opere "friulane" e quelle "romane": l'uso del dialetto friulano è più legato a un contesto materno e giovanile, mentre quello romano delinea la sua aspirazione vitale a inserirsi nelle realtà dei giovani borgatari. Questa vitalità è costantemente in conflitto con la profonda solitudine che lo scrittore sente dentro di sé: la contraddizione e il contrasto interiore costituiscono, infatti, il fulcro dell'opera pasoliniana, culminando nelle sue ultime produzioni che approdano a un totale deprezzamento della vita umana, "riducendo i corpi a merce", riprendendo un concetto, quello di "merce", centrale nella sua amara critica nei confronti del consumismo. Infine, ha preso la parola il prof. Gianpaolo Altamura dell'Università di Bari, il quale, nel descrivere la personalità dell'autore friulano, fa riferimento alle testimonianze che ha potuto ascoltare direttamente da persone che lo hanno conosciuto; ne emerge una figura caratterizzata da umiltà e mitezza, un testimone più che un maestro, estremamente innovativo rispetto agli intellettuali della sua epoca.

La Tavola rotonda si è avviata al termine con la partecipazione attiva delle studentesse e degli studenti dei due istituti superiori, i quali hanno rivolto numerose e articolate domande ai relatori, a riprova del fattivo impegno da loro profuso, sotto la guida dei rispettivi docenti, nella preparazione all'incontro, e del grande interesse che un autore come Pasolini suscita ancora oggi nelle giovani generazioni. ■

Barletta, il Labirinto tra Italo Calvino e Jorge L. Borges

a cura di Palma Leonetti, III D l.c.

"Nella spinta a cercare la via d'uscita c'è sempre anche una parte d'amore per i labirinti in sé; e il gioco di perdersi nei labirinti che fa parte anche di un certo accanimento a trovare le vie d'uscita."… "È la sfida al labirinto che vogliamo salvare e una letteratura della sfida al labirinto che vogliamo enucleare e distinguere della letteratura della resa al labirinto". Queste parole sono tratte da un saggio di Italo Calvino dal titolo "La sfida del labirinto", pubblicato sulla rivista letteraria diretta da lui ed Elio Vittorini "Il Menabò" n.5 del 1962. Calvino considera il labirinto, il perdersi al suo interno e non riuscire a trovare la via d'uscita, la metafora più efficace della reale condizione umana, metafora usata precedentemente anche da Jorge L. Borges. Ciò che Calvino suggerisce nel saggio è affrontare il labirinto: la "sfida" al labirinto è un'azione che richiede impegno costante, continua attenzione e profonda riflessione. La letteratura, secondo lo scrittore dell'utopia discontinua, è il miglior mezzo per far riflettere i lettori sul caos del reale (il labirinto) e tentare di dare un senso alla vita. La metafora della sfida e della resa al labirinto, raccontata da Jorge L. Borges e da Italo Calvino, è stata discussa in un incontro internazionale tenutosi il 16 maggio nella Sala Palumbieri del Castello di Barletta, evento organizzato dal Comune di Barletta in collaborazione con la Società Dante Alighieri, sezione di Barletta e di San Rafael in Argentina (paese d'origine di Borges), in concomitanza con la manifestazione "Il Maggio dei libri". All'incontro hanno partecipato, in presenza, il Commissario Straordinario del Comune di Barletta, dott. Francesco Alecci, la preside del liceo Casardi, la prof.ssa Sara Ardito e il prof. Giuseppe Lagrasta, che ha tenuto una *lectio magistralis* intitolata "Italo Calvino, Jorge L. Borges e la sfida al labirinto", con l'intervento di Mariella Parlato, attrice teatrale e doppiatrice. Hanno partecipato alla discussione anche alcuni studenti del liceo Casardi, protagonisti della lettura di alcuni libri fondamentali dei due scrittori al centro del dibattito: *La biblioteca di Babele e Aleph* di Borges, *Palomar e Le città invisibili* di Calvino. In videocollegamento sono intervenuti il Segretario generale della Società Dante Alighieri Alessandro Masi, ci sono giunti i saluti del Console d'Italia a Mendoza Pietro Vaira e del Viceconsole Riccardo Stradella, sempre dall' Argentina hanno partecipato il Presidente del Comitato Dante Alighieri di San Rafael Dino Sammito e Marina Mercuri, con un approfondimento sul Labirinto di Borges a San Rafael. Il labirinto di Borges, riprodotto presso l'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia in occasione del venticinquennale della morte dello scrittore, si ispira ad un libro scritto dal personaggio del racconto "Il giardino dei sentieri che si biforcano", pubblicato nel 1941. Alla fine della storia il protagonista scopre che il libro e il labirinto, per cui è tanto famoso il suo antenato, sono in realtà la stessa cosa: "Il giardino dei sentieri che si biforcano" non è un luogo fisico, ma un'opera letteraria che cerca di descrivere tutti i possibili risultati di un evento, ognuno dei quali conduce a un'ulteriore moltiplicazione di conseguenze, in una continua "ramificazione" dei possibili futuri, un labirinto temporale, un labirinto di simboli. "Un labirinto – scrive Borges - è un edificio costruito per confondere gli uomini; la sua architettura, ricca di simmetrie, è subordinata a tale fine". Il labirinto è dunque un allontanamento dalla via retta, è un percorso fatto di meandri,



incroci, biforcazioni ingannevoli e false piste. Ma possiamo individuare un collegamento tra il labirinto secondo Borges e il labirinto di Calvino? Considerato che lo scrittore argentino e lo scrittore ligure sono stati quasi contemporanei (le opere di Borges , infatti, precedono di circa vent'anni quelle di Calvino), nell'incontro sono state sottolineate le analogie tra le opere dei due autori. Nel racconto borgesiano "La Biblioteca di Babele" si descrive un universo allucinante che in realtà è una biblioteca infinita composta da sale esagonali, che raccoglie disordinatamente tutti i possibili libri di 410 pagine in cui si susseguono le sequenze dei 25 caratteri senza ordine, in tutte le possibili combinazioni. I caratteri possono, per casualità, comporre a volte frasi di senso compiuto, di lunghezza variabile, oppure parole grammaticalmente corrette che compongono frasi senza senso, e gli uomini continuano a muoversi ed affannarsi nella biblioteca in cerca del Libro che contiene la Verità. Questo stile di scrittura combinatorio e labirintico ha influenzato notevolmente alcune opere di Calvino, come ad esempio "Il castello dei destini incrociati", in cui un viandante giunge in un maniero dove gli ospiti scoprono presto di non essere più in grado di parlare, per magia o per incantesimo, ma ognuno ha comunque voglia di raccontare cosa li ha portati in quel luogo. Raccontano una storia per ciascuno, ma essendo muti, per comunicare tra loro, usano i tarocchi disponendoli sul tavolo: in questo modo le storie s'incrociano, si combinano in un gioco che coinvolge tutti; l'incapacità di conversare è così risolta dalle carte. Calvino aderisce a questo nuovo modo di fare letteratura inventato da Borges, ecco perché è spesso considerato un suo "discepolo". ■

UN INCONTRO CON...SILVIA RONCHEY

"L'ASSEMBLEA DEGLI ANIMALI" DI FILELFO

a cura di Laura Lomuscio, I A s.u.

Il giorno 31 marzo 2022 alle ore 16, in collegamento da remoto tramite piattaforma digitale, nell'ambito del progetto "Incontro con l'autore", le studentesse e gli studenti del Liceo Statale Classico, delle Scienze Umane e Musicale "Alfredo Casardi" di Barletta hanno colloquiato con la professoressa Silvia Ronchey, scrittrice, giornalista e saggista, già professoressa associata presso l'Università di Siena, ora docente ordinario all'Università di Roma Tre.

Questo interessante incontro è stato organizzato in collaborazione con il Punto Einaudi di Barletta per poter discutere e esporre sotto forma di domanda le molteplici curiosità dei giovani, scaturite dalla attenta lettura e dall'analisi approfondita del libro *L'assemblea degli animali* dello scrittore Filelfo, edito da Einaudi, letto nelle settimane precedenti dai ragazzi e dalle ragazze, che, sotto la guida dei rispettivi docenti, attraverso una puntuale disamina delle pagine di questa favola moderna che affronta il tema della distruzione della unitarietà dell'ecosistema Terra, hanno dimostrato il loro specifico desiderio di impegno nella difesa del pianeta e, nel contempo, di arricchimento e crescita culturale.



Nella prima parte dell'incontro la professoressa Ronchey ha preso la parola per spiegare agli incuriositi studenti, che hanno ascoltato con grande attenzione, il significato profondo del messaggio dell'autore del libro e soprattutto l'ideazione e la genesi di quest'ultimo. Si può affermare, infatti, che *L'assemblea degli animali* abbia avuto origine da una e-mail, poiché è così che uno sconosciuto mittente ha presentato alcune pagine del libro, che hanno costituito il nucleo iniziale della favola moderna, al Robinson, il supplemento culturale de <la Repubblica>, al quale collabora regolarmente la professoressa Ronchey. Grande curiosità, inoltre, ha suscitato nei giovani partecipanti il segreto che avvolge l'identità del misterioso autore - che si nasconde dietro lo pseudonimo di Filelfo (l'umanista italiano? Il piccolo essere semidivino della mitologia germanica o la minuscola civetta delle pianure americane? O, come dichiarato nella biografia ufficiale, discendente di un affiliato alla Partecipanza dei Filelfi) - o degli autori, visto che i ragazzi hanno anche ipotizzato che il singolare romanzo sia il frutto di un lavoro a più mani. La scrittrice e saggista, però, sebbene bonariamente provocata da argute domande, non ha, naturalmente, svelato l'arcano.

"Cantami, o musa. No, cantami, o muso, di cane, gatto o cavallo, tigre, orso o scimmia, asino, mucca o cammello, l'ira funesta della Terra contro l'uomo. Chi sono io? Chiamatemi Filelfo": perché Filelfo parla non per sé, ma per altri, cioè gli animali, e con voci di altri, cioè usando spesso le parole di chi, nella storia della letteratura, lo ha preceduto. Silvia Ronchey si sofferma proprio su questa informazione e dice agli studenti: "Le voci degli animali sono le voci della nostra grande cultura." E, infatti, una delle caratteristiche più avvincenti del libro è la straordinaria abbondanza di citazioni di autori classici e moderni, di letterati e filosofi, disseminata all'interno delle pagine del romanzo, che ha scatenato una vera e propria caccia al tesoro, stimolando, nel contempo, la voglia di leggere



e approfondire altri testi e conoscere altri autori.
Questa circostanza, che ad alcuni potrebbe sembrare scontata, può rivelarsi una vera sorpresa per altri. Incentivare l'amore per la lettura, a parere di noi studenti, può aiutare a comprendere a fondo che la letteratura e i miti contengono il segreto per capire e salvare il mondo.

Ma la domanda principale è la seguente: perché Filelfo ha scelto gli animali e gli animandri (metà uomini e metà animali) come protagonisti del libro? Gli animali sono i nostri antenati più antichi, dalle voci ancestrali, che hanno visto la comparsa e l'ascesa dell'essere umano sulla Terra per la prima volta. Come noi tutti sappiamo i nostri antenati veneravano gli animali e alcuni li consideravano come messaggeri divini, simbolici – ha spiegato agli studenti Silvia Ronchey. Infatti, gli antichi tendevano a venerare gli animali, considerandoli divinità. Due in particolare: il cane e il gatto.

Il cane Momo e la gatta bianca sono i personaggi principali del libro. Essi sono gli amici fedeli dell'uomo, coloro che lo hanno seguito per primi scodinzolando e facendo le fusa perché risultavano affascinanti davanti ai loro occhi.

"Ricerca dentro di te questi animali e li troverai nella tua anima": possiamo trovare l'animale che si nasconde dentro di noi, anzi scoprirlo, leggendo i discorsi degli animali protagonisti del libro, e, a seconda delle parole che ci hanno colpito maggiormente, scoprire l'animale che ci appartiene e che meglio ci rappresenta. Sicuramente Filelfo ha un rapporto speciale con gli animali e proprio per questo ha voluto usarli come messaggeri che ci avvertono dei pericoli a cui il genere umano sta andando incontro. Per questo motivo l'autore decide di rappresentare il cane con il corpo di uomo, poiché **"l'intelligenza logica ed emotiva di un animale, soprattutto quella di un cane, può varcare la soglia dell'intelligenza umana e migliorarla ulteriormente". ■**



UN INCONTRO CON... MATTEO BUSSOLA

IL TEMPO DI TORNARE A CASA

"Vivere in fondo non è che una serie di storie che si chiudono e si aprono, un continuo stringere e lasciar andare. Una catena infinita di incontri e di addii", che, seppure brevi e casuali, possono cambiare i nostri destini.

a cura di
Lucrezia Ragno e
Maria Giovanna Cavaliere, II A s.u.



Nell'ambito del progetto di Istituto "Incontro con l'autore", nella mattinata del 4 aprile 2022, organizzato in collaborazione con il Punto Einaudi di Barletta, si è tenuto in videoconferenza l'incontro con Matteo Bussola, scrittore, fumettista e conduttore radiofonico, che ha presentato il romanzo intitolato "Il tempo di tornare a casa" ad un'attenta platea di studenti e di studentesse, che avevano letto il suo libro. Una lezione di grande coraggio e determinazione nell'inseguire i sogni e le passioni è stata subito donata ai ragazzi, quando lo scrittore ha aperto l'incontro raccontando alcuni episodi salienti della sua vita: il suo sogno era quello di diventare un fumettista, ma, poiché sembrava che il disegno non fosse il suo forte, dopo il liceo artistico, è diventato un architetto, pur non essendo ciò che desiderava fare; una volta diventato architetto, però, ha deciso di smettere di praticare la professione per tornare al suo sogno nel cassetto, il fumetto, e iniziare l'avventura della scrittura. A questo punto Bussola ha cominciato a parlare del suo romanzo: i racconti sono un insieme di storie d'amore, frutto dell'immaginazione dell'autore, ideati osservando le persone che aspettavano con lui l'arrivo del treno, in una sala d'attesa o sui marciapiedi dei binari o negli altri ambienti delle stazioni. Bussola ha scritto questo romanzo durante il lockdown dovuto alla pandemia, dal momento che provava un profondo senso di nostalgia: il tempo di tornare a casa è un po' metafora del rimpianto di un passato felice e spensierato, ormai cancellato dal virus. Il titolo del romanzo – ha raccontato Bussola - inizialmente era un altro, solo a conclusione dell'opera è stato cambiato in quello attuale. Riguardo alla copertina, lo scrittore ha chiarito che l'ha selezionata dopo aver scelto l'immagine del coniglio che l'ha affascinato e, per farla accettare alla sua editor, visto che nessun coniglio era presente nel romanzo, ha inserito un'ulteriore storia, quella di Giulio e Claudia, in cui è presente anche il coniglio. Intenso si è sviluppato il colloquio con i ragazzi e alle numerose domande che gli sono state poste dagli studenti lo scrittore con generosità ha risposto ampiamente ed esaustivamente, in un dialogo costruttivo, occasione di arricchimento culturale, finalizzato allo sviluppo dello spirito critico nei giovani interlocutori. Interessante, per esempio, è stata la domanda relativa al luogo in cui è ambientato l'intero romanzo, vale a dire la stazione, per eccellenza metafora del viaggio della vita. L'autore ha spiegato che quest'ultima è un luogo di incontri e di attese, in cui ci sentiamo spaesati, a volte disorientati, ed è proprio dall'incrocio di sguardi che ci rivolgono le persone che capiamo chi siamo e cosa siamo e penetriamo nelle emozioni degli sconosciuti, immedesimandoci nelle loro storie, in una girandola di sentimenti che si snocciolano nelle intense pagine del libro. Ed ecco, quindi, la scelta di questa significativa location. Un'altra domanda posta all'autore verteva sul personaggio con il berretto giallo e lo zainetto di Pucca: Bussola ha spiegato che inizialmente non era presente all'interno dei racconti, ma, rileggendo il romanzo, aveva notato che mancava una figura che tenesse insieme tutte le storie contenute nel libro, e così ha inserito il personaggio dal berretto giallo, che le guarda tutte attraverso i suoi occhi. Lo scrittore, dunque, ha accompagnato gli studenti in un intrigante viaggio nei nodi più intimi della scrittura, svelando i risvolti più segreti della genesi di un romanzo, in ogni suo aspetto; dalla scelta della copertina, alle motivazioni che sono alla base della creazione di alcuni personaggi. L'incontro si è concluso con i ringraziamenti da parte dell'autore in seguito ai complimenti che gli sono stati rivolti da parte delle studentesse e degli studenti, i quali sono rimasti empaticamente affascinati da questo romanzo. ■

UN INCONTRO CON... ILARIA GASPARI

GEOMETRIE EMOZIONALI

Intervista di
Emanuele Corrado Grieco, IV B l. c.





Ilaria Gaspari è una scrittrice milanese, che, laureata in filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa, con un dottorato a Parigi presso la Panthéon Sorbonne, tiene corsi e laboratori di scrittura. Il suo nuovo libro, attraverso filosofia e letteratura, è una ricognizione degli stati d'animo e dei meccanismi che li governano.

Qual è una delle motivazioni più importanti che avvicina le giovani generazioni al libro? Sicuramente la sua capacità di scandagliare i recessi delle emozioni. E quando la società attraversa una crisi profonda e interpretare la realtà diventa difficile, lasciamo questo compito a una scrittrice. Se poi è anche filosofa, meglio saprà analizzare le cause della crisi. Ne abbiamo parlato con Ilaria Gaspari, che nell'Aula Magna del Liceo Casardi, in occasione del progetto "Incontro con l'autore", ha incontrato le studentesse e gli studenti, per dialogare con i ragazzi, che numerosi hanno letto la sua ultima fatica letteraria, Vita segreta delle emozioni, edito da Einaudi nel 2021.

Perché hai compiuto la scelta di diventare scrittrice? Durante i Dialoghi di Trani hai detto che è accaduto perché i tuoi genitori non volevano che tu giocassi ai videogiochi o simili e che questo ha stimolato la tua immaginazione. È vero o ci sono anche altri motivi?

Ilaria Gaspari: «Diciamo che non è stata proprio una scelta consapevole. È stato più un crescere in una certa dimensione che mi ha formato in un certo modo. Sì, i miei genitori erano un po' alternativi, quindi sono cresciuta senza videogiochi, televisione, cellulare. Certo, quando ero ragazzina io, il cellulare ce l'avevano in pochi, comunque tutti i miei amici ce l'avevano, mentre io l'ho avuto tardissimo, e questa cosa mi ha "costretto" in un certo senso a cercare delle storie. Penso che tutti i bambini abbiano bisogno di storie e io le ho cercate nei libri fin da molto piccola e questo ha creato un legame molto forte con la narrativa e con la letteratura. E quindi, quando ero bambina, il lavoro che sognavo di fare era appunto la scrittrice. Poi sono cresciuta e nell'età dell'adolescenza pensavo che fosse un sogno impossibile, quindi ho smesso di scrivere, mentre prima scrivevo storie e racconti, anche cose bruttissime. Quando sono andata all'università ho studiato filosofia, però mi era rimasto questo grande amore per la letteratura e poi ho vissuto un periodo di forte ansia verso la fine dell'università, in cui avevo dei sintomi proprio ansiogeni, che mi passavano solo quando scrivevo. E così ho iniziato a scrivere il mio primo romanzo. Quindi, diciamo che è stata un po' una necessità imboccare questa strada».

C'è stato un momento particolare in cui hai capito che questa sarebbe stata la tua strada e che ha segnato la tua scelta?

Ilaria Gaspari: «Sì, ci sono stati due momenti, se escludiamo i momenti nell'infanzia, quando mi chiedevano "cosa vuoi fare da grande" ed era in fondo l'unico lavoro che immaginavo di poter fare, anche se ovviamente avevo un'idea molto vaga di cosa volesse dire fare la scrittrice, perché ero una bambina molto ingenua. Però, quando ho iniziato a scrivere, in quella fase in cui la scrittura era il mio antidoto all'ansia, ho cominciato a pensare che, se c'è una cosa che ti fa stare così bene quando la fai e ti viene così naturale, forse è la strada che devi seguire, però in quel periodo tutti, anche le persone che più mi volevano bene, mi dicevano che era una follia, che era impossibile, che sicuramente è impossibile vivere di scrittura: insomma mi scoraggiavano molto, però dentro di me sentivo che era la strada giusta. E ancora di più l'ho sentito quando ho fatto un grosso errore, che racconto anche nel libro, cioè dovevo mandare dei documenti per un corso universitario e ho sbagliato la data di scadenza, una cosa molto stupida, che ci ho messo molto tempo a perdonarmi, ma, quando me la sono perdonata, ho capito che, in realtà, volevo fare un'altra cosa e questa cosa era scrivere liberamente».

Qual è il tuo rapporto con la realtà virtuale, vista anche la tua infanzia?

Ilaria Gaspari: «Il mio rapporto con la realtà virtuale, secondo me, è alterato dal fatto che da piccola non ho avuto accesso a queste cose. Ora che sono cresciuta, non dico che sono dipendente, però mi angoscia moltissimo l'accumulo, per esempio, di messaggi o di cose a cui non riesco a rispondere, per cui mi accorgo che sto troppo tempo appiccicata al telefono».

Credi che per noi ragazzi, che viviamo questa realtà e ne usufruiamo, questa possa compromettere la nostra creatività?

Ilaria Gaspari: «Non lo so. Penso che sicuramente voi abbiate dei mezzi e delle possibilità di rappresentarvi, di raccontarvi e di costruire una narrazione di voi stessi, che sono più vasti di quelli che potevo avere io alla vostra età. Una cosa che penso, ma perché la sento succedere anche a persone della mia età, è che a volte si crea una specie di passività nell'attaccamento anche alle piccole soddisfazioni che ci arrivano, come il fatto di avere un feedback immediato a ciò che facciamo, il fatto di poter avere una comunicazione immediata, magari uscire dal momento per condividerlo, è una cosa che forse rischia di impigrire quel lavoro di immaginazione, che ha bisogno di un tempo non visto da nessuno. Non credo, però, che la vostra creatività sia compromessa».

Nel libro vengono elencate diverse emozioni: secondo te quali sono le emozioni che dominano in questo periodo storico e in quale emozione ti riconosci maggiormente?

Ilaria Gaspari: «Secondo me in questo momento storico dominano le emozioni legate alla sfera dell'ansia. Sto girando in molte scuole e in molti mi chiedono di parlare di ansia e, vivendo un momento un po' destabilizzante, con la pandemia che ci ha costretto a cambiare abitudini e in una fase in cui abbiamo perso molti punti di riferimento, ora c'è pure la guerra in corso, credo che sia quasi un bisogno fisiologico parlarne. In realtà, secondo me, pure prima che succedessero questi fatti la società era molto incline a fomentare l'ansia, perché ci sentiamo responsabili di moltissime cose e però ci mancano, a volte, i modi per isolarci da questo senso di responsabilità, e spesso ne siamo sopraffatti e ciò ci causa un generale clima di ansia o di paura o un forte senso di inadeguatezza. L'emozione in cui mi riconosco di più, anche se non è tipica del nostro tempo, è la nostalgia. Io sono una persona molto nostalgica per indole, ma credo che, quando si vive in un periodo un po' burrascoso, ci sia la forte tendenza a rifugiarsi nel passato, magari anche un passato che non abbiamo vissuto e che non sappiamo se fosse davvero come noi ce lo immaginiamo».

Quali sono i consigli che daresti a qualcuno a cui piace la scrittura e che vorrebbe farla diventare un percorso lavorativo?

Ilaria Gaspari: «Questa è una domanda molto importante, allora: in primo luogo cercare di ritagliarsi un tempo da dare alla scrittura e che sia quello, e di non farselo rubare da nessuna distrazione. In secondo luogo, il consiglio che darei, è cercare dentro di sé le ragioni che ci spingono a voler scrivere e questo è importante perché, per iniziare un progetto di scrittura serio, è molto importante trovare qualcosa che tu e solo tu puoi scrivere, senza cercare di imitare un modello, ma cercare di fare qualcosa che sia solo tua e che nessun altro potrebbe scrivere in quel modo. Questo si collega all'altro consiglio che darei ovvero quello di leggere tantissimo e tentare di capire cosa ci piace e cosa non ci piace nei libri degli altri, perché è qualcosa che ci aiuta a trovare, appunto, una voce, a formarsi un gusto e, formandosi questo gusto, si arriva a toccare quel punto che ci spinge a scrivere e si trova collocato in qualcosa che caratterizza soltanto noi individualmente. La parte che rimane è non lasciarsi scoraggiare da chi tenta di scoraggiarti, perché le loro parole non valgono. Il percorso di ognuno è particolare e se, oltre a esserci il desiderio, c'è anche una forma di talento, la strada poi la trova. Se non la trova è perché magari non è quella la cosa importante da fare, magari si può scrivere anche senza l'urgenza di pubblicare, poiché è la strada che può portarci a conoscere altri talenti che non avremmo sospettato di possedere». ■







Il liceo Casardi promuove i valori dello sport velico

UN TUFFO NELLO SPORT E NELLA NATURA!

Organizzato dopo due anni di chiusure il "Progetto vela" per diffondere i principi della cultura nautica e favorire nei giovani una responsabile coscienza ambientale tra gioco e divertimento.

A cura di Carmen Spano III D l.c., Flora Ziri e Marialaura Dimonte III C l.c.

Dopo ben due anni di pandemia, costretti a stare davanti ad uno schermo per ore, finalmente noi ragazzi del liceo classico, musicale e scienze umane Casardi abbiamo avuto la possibilità, grazie alla Dirigente, prof.ssa Serafina Ardito e alla collaborazione delle professoresse di scienze motorie Carmen Voglino e Elisa Patrizia Tannoia, di riunirci in un'esperienza di viaggio indimenticabile, che ci ha consentito di immergerci nella natura incontaminata del villaggio "Castroboleto" a Nova Siri.



Questo luogo ci ha dato l'occasione di poter ampliare i nostri orizzonti nel mondo dello sport e non solo. Cimentandoci in varie attività (quali sport acquatici come barca a vela e canottaggio, ma anche mountain bike, orienteering, equitazione e tanto altro) abbiamo affrontato ogni sfida con grande voglia di metterci in gioco. Questo entusiasmo ci ha accompagnato durante tutti e 3 i giorni di permanenza; infatti, nonostante la stanchezza del viaggio e il caldo estivo, non appena arrivati, abbiamo iniziato le prime attività, partendo da barca a vela.

Gli istruttori del posto nella prima giornata ci hanno offerto gli strumenti fondamentali per imparare ad avere dimestichezza con la barca a vela, illustrandoci l'importanza della virata, del fiocco e dell'orzata, alleggerendo la lezione con la loro simpatia e comunicatività. Non solo abbiamo appreso le prime elementari nozioni della navigazione, ma anche e soprattutto abbiamo sviluppato abilità di cui non possiamo fare a meno, tra cui il nostro spirito di osservazione, dovendo tenere d'occhio la riva, le altre barche e le vele; la coordinazione nei nostri movimenti, quando dovevamo dirigere la barca all'unisono e anche quando dovevamo manovrare il timone; la capacità di relazionarci, tra di noi e con l'istruttore.

Per variare il genere di attività ed arricchire le nostre conoscenze sulla natura, il giorno seguente ci siamo diretti in mountain bike in un piccolo bosco, dove un esperto laureato in chimica ha tenuto una lezione sensoriale sulle piante che ci circondano e sui benefici fitoterapici. In pieno contatto con la natura abbiamo imparato a (ri)conoscere gli odori delle piante e la loro importanza nella vita quotidiana. Siamo rimasti sorpresi nel renderci conto di quanto l'olfatto sia importante per noi perché, sentendo i vari odori della macchia mediterranea, abbiamo provato emozioni e sensazioni diverse in base al profumo emanato dalle piante: la lavanda ci ha fatto rilassare, la menta ci ha aiutato a rimanere concentrati. Ci siamo resi conto di quanto le piante siano importanti per la nostra sopravvivenza, in quanto alla base di alimenti e medicine.

Il terzo giorno ci siamo dedicati all'attività di orienteering a squadre, attraverso la quale, seguendo un percorso prestabilito, avevamo l'obiettivo di trovare in un tempo limitato varie lanterne all'interno del bosco. Durante la gara ci siamo aiutati, senza lasciare nessuno indietro, rivelando non solo senso di gioco e di sana competizione, ma anche partecipazione attiva, dando così vita allo spirito di fairplay e sviluppando lo spirito di collaborazione.

Nelle varie giornate abbiamo sperimentato anche l'esperienza della canoa, imparando autonomamente a pagaiare a coppia, spingendoci oltre le nostre prestazioni fisiche, dedicandoci ad uno sport che richiede molta energia e coordinazione. Siamo entrati anche in empatia con il mondo animale imparando a relazionarci con splendidi animali, i cavalli, grazie all'attività di equitazione. In tutto ciò non è mancato il tempo per dilettarsi in vari tornei come: basket, calcetto, pallavolo, ping pong e tiro con l'arco, per poi svagarci la sera nell'anfiteatro con musica, danza, karaoke e spettacoli di ogni tipo.



Al termine del viaggio, il bilancio non può che essere positivo, poiché non ci siamo solo avvicinati a nuovi sport, ma abbiamo anche imparato a collaborare e a prendere coscienza delle nostre paure: chi aveva paura del cavallo, chi della bici, chi soffriva il mal di mare… ciascuno è stato libero di scegliere se praticare le attività, e nessuno si è tirato indietro.

La fiducia negli istruttori e nelle loro capacità ha permesso a molti di affrontare e vincere i propri timori. Esperienze come questa sono attività che ci aiutano sotto ogni punto di vista, ci motivano e ci consentono di "staccare" dalla realtà quotidiana, permettendoci di vivere nuove realtà che contribuiscono a fortificare il carattere. ■

LA DRAMMATURGIA CHE SCARDINA GLI STEREOTIPI

Il Casardi va in scena al Teatro Curci di Barletta

a cura di Mariaurora Doronzo II A l.c. e Silvia Gorgoglione ID l.c.



Mercoledì 1 giugno 2022, presso il Teatro Comunale Giuseppe Curci di Barletta, si è tenuto lo spettacolo "Teatro e Musica", con la rappresentazione del "Miles Gloriosus" di Plauto e con lo spettacolo musicale "La voce nel musical".

Lo spettacolo teatrale ha rappresentato la conclusione di mesi di preparazione durante i quali i ragazzi e le ragazze frequentanti il progetto "Laboratorio teatrale", tenuto dalla docente referente prof.ssa Dominga Ruta con la collaborazione dell'attore e regista Savino Italiano, hanno avuto modo di scoprire e approfondire il mondo del teatro in ogni sua forma, a partire dalle basi su cui si fonda questa arte fino alla rappresentazione vera e propria dello spettacolo.

Gli alunni e le alunne si sono immedesimati in personaggi di vario genere, scoprendo degli aspetti della loro personalità e provando ad impersonare personaggi completamente opposti al proprio essere. Esplorare la psiche dei diversi personaggi non è facile, specialmente in una commedia come il "Miles Gloriosus", in cui ognuno deve esaltare al massimo le caratteristiche del proprio personaggio per renderlo comico.

Gli studenti hanno affermato con orgoglio che costruire uno spettacolo interamente attoriale è stata una sfida che sono riusciti a portare a termine alla perfezione. Attraverso questa attività i ragazzi e le ragazze hanno sviluppato, seppure in modo divertente, una maggiore consapevolezza e sensibilità su tematiche lontane da loro.

Nell'opera di Plauto, ambientata ad Efeso, si racconta di Pirgopolinice, un soldato fanfarone - da qui il nome della commedia - che rapisce la giovane cortigiana Filocomasia, innamorata di Pleusicle. Allora lo schiavo Palestrione attua un ingegnoso stratagemma per riunire i due innamorati, aiutato dal vecchio Periplectomeno e da sua sorella, i quali ospitano il giovane Pleusicle.

Sceledro, schiavo del soldato, vede i due giovani baciarsi e ha intenzione di riferire l'accaduto al suo padrone. Tuttavia il furbo Palestrione gli fa credere che la ragazza in compagnia del giovane fosse la sorella gemella di Filocomasia, Giustina.

Palestrione fa credere a Pirgopolinice, orgoglioso e pieno di sé, che la moglie di Periplectomeno, Acroteleuzia, sia innamorata di lui.

I ragazzi e le ragazze si sono emozionati a recitare in un teatro vero e proprio, immergendosi totalmente nell'ambiente recitativo.

Essi hanno affermato che è stata un'esperienza fantastica essere attori per un giorno, comprendendo le emozioni che si sono propagate prima e dopo lo spettacolo: l'ansia e la paura di sbagliare, seguiti dall'enorme soddisfazione di aver svolto un lavoro eccezionale.

Il progetto "Laboratorio teatrale" ha evidenziato l'importanza del teatro nella scuola, come forma alternativa e piacevole di apprendimento, e nella vita degli alunni, che potrebbero fare delle arti teatrali un hobby e persino un lavoro.

Viva soddisfazione è stata espressa dalla docente referente del progetto, prof.ssa Dominga Ruta, che ha ricordato al folto pubblico la valenza formativa del teatro antico, a partire da quello greco, soprattutto i termini di partecipazione democratica alla vita della polis.

Per la realizzazione di "La voce nel musical" sono state ricreate delle scene tratte dal musical "Romeo e Giulietta", a cui ha preso parte circa una ventina di alunni, ognuno con un ruolo ben preciso.

Nel musical ogni persona è importante, che costituisca il corpo di ballo, che canti o che sia persino dietro le quinte: il musical ha bisogno di ogni partecipante per la sua perfetta realizzazione e l'unione del gruppo è fondamentale. Il ballo e il canto agiscono in simbiosi nel musical e infatti non ci può essere uno senza l'altro.

I ragazzi hanno vissuto un'esperienza fantastica esibendosi in teatro: il teatro per i musicisti è come la propria casa e, nonostante l'ansia e la paura di dimenticare alcune scene, gli alunni, grazie alla guida preziosa delle prof.sse Pansini, Musti e Sasso, responsabili del progetto, hanno realizzato un musical eccezionale.

Gli alunni e le alunne hanno affermato che il bello di questi spettacoli è proprio trovare soluzioni ad eventuali problemi tecnici, sconfiggere le proprie paure e ansie, sentirsi parte del teatro, comunicare con il pubblico e dare vita alle scene tramite musiche e balli.

I ragazzi erano pronti e preparatissimi. In molti avevano già partecipato a molti eventi presso il teatro Curci, ma le emozioni che si provano sono sempre forti e intense.

È stata un'esperienza indimenticabile per tutti, che ha permesso di fare nuove conoscenze e di sviluppare un incredibile spirito di squadra.

I ragazzi e le ragazze sono orgogliosi di aver partecipato a questo musical, di aver fatto parte di un corpo di ballo, guidato dal coreografo Lorenzo Albanese, alunno della 5^A l.m., di essersi messi nei panni dei Capuleti e dei Montecchi, per metterne in risalto le rivalità.

Quest'esperienza unica ha permesso agli alunni di incrementare le proprie abilità musicali in modo diverso e di sentirsi uniti in un mare di emozioni.

Insomma, i ragazzi hanno osservato il mondo del teatro e del musical da vicino, acquisendo nuove capacità divertendosi.

La grande avventura della conoscenza di sé stessi passa anche dall'amore per il teatro, per la musica, la letteratura, la poesia.

Una performance teatrale non è mai una sterile riproposizione animata di un copione, di una partitura.

È il ripetersi della vita e l'esternazione di emozioni, è il confronto con le proprie paure, con i propri limiti, è il desiderio di amarsi e amare.

È un'avventura verso nuovi mondi interiori. ■

LA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO 2022 VIII EDIZIONE

Si è celebrata il 6 maggio nella cornice degli ambienti del Liceo Casardi la prestigiosa manifestazione volta a sottolineare l'attualità e il valore formativo della cultura classica.



Studenti alla ricerca della felicità…

a cura di Carmela Battaglia, Monia Dileo, Michele Deluca, IV D l.c.

Eudaimonia: in che modo può esser raggiunta? Gli studenti e le studentesse del Liceo Classico A. Casardi di Barletta, nel corso di una serata all'insegna dei valori della classicità, attraverso laboratori, brevi spettacoli, tra formule matematiche, poetiche, chimiche e ricette gastronomiche, hanno tentato di cogliere e di spiegare il vero senso della felicità. Sostenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione con Rai Cultura e Rai Scuola, con il patrocinio del Comune di Barletta, si è tenuta il 6 maggio l'ottava edizione della Notte Nazionale del Liceo Classico, evento nazionale ideato dal prof. Rocco Schembra, docente di Latino e Greco presso il Liceo Classico di Acireale, ed ancora una volta non ha deluso le aspettative. Viva soddisfazione è stata espressa, durante la cerimonia di apertura, dalla Dirigente Scolastica, prof.ssa Serafina Ardito, per "una serata ricca di emozioni e di sorprese, alla riscoperta delle nostre radici più autentiche, fondamento della modernità". A differenza degli scorsi due anni, è stato possibile organizzare la manifestazione in presenza e ciò ha donato un'accezione positiva, una nuova carica e un pizzico di fantasia aggiuntivo ai ragazzi, ormai da tempo desiderosi di riallacciare relazioni presenti e concrete, pieni di entusiasmo per poter esprimere tangibilmente il proprio essere. E così appassionati studenti, guidati dai loro insegnanti, sono riusciti a dare prova delle capacità e delle competenze maturate durante il percorso di studi. Dopo le chiusure e i sacrifici dovuti alla crisi pandemica, la carica emotiva dei giovani è stata grande, poiché, come annota F. Nietzsche nelle pagine de *La gaia scienza*, "piacere e dispiacere sono annodati insieme". Ormai diventato uno degli eventi più originali nel mondo della scuola, la Notte Nazionale del Liceo Classico non solo illustra in modo innovativo il percorso di studi, come strategia utile all'orientamento di eventuali futuri studenti, ma evidenzia anche l'alto valore formativo, nelle sue infinite sfumature, della cultura classica la quale, in tal caso, si rivela essere strumento e "pane quotidiano" soprattutto per dare risposta a domande apparentemente semplici, che celano in realtà una profonda e articolata complessità. "The pursuit of happiness: utopia-distopia", "Alla ricerca dell'eudaimonia - Osteria da Felix", "Le formule matematiche e poetiche della felicità", "Felicità: la strada tra armonia e desiderio", "Vivere omnes beate volunt", "L'etica cristiana della pace e della cura", "Gymnasium", questi i sette atelier didattici che, frutto di un intenso e motivato lavoro preparatorio, sono stati presentati dagli studenti, riscuotendo il significativo apprezzamento da parte dei numerosi, interessati ed entusiasti visitatori, fonte di intrattenimento e, ognuno di essi, riflesso di una delle tante sfumature della felicità. La felicità: il mantra del nostro tempo. La felicità può essere l'amore che spinge un poeta a comporre versi come espressione del proprio cuore, ma può essere anche la fierezza, il senso di pienezza di un tiranno che pretende rispetto e appare soddisfatto se gli altri apprezzano il suo operato. Felicità però è anche dedicare tempo a sé stessi…è tutto ciò e molto altro. È stato proprio questo l'obiettivo degli studenti: puntare a quello che più di qualunque cosa ci intriga nella sua ricerca. Non conta che sia collocata nell'antichità romana e greca o nella nostra quotidianità, non importa se la felicità si presenta in svariati modi, tutti abbiamo il diritto di sentirne anche solo il sapore. "Mai si è troppo giovani o troppo vecchi per la conoscenza della felicità" (Epicuro, Lettera a Meneceo sulla felicità) ■

"Felicità: la strada tra armonia e desiderio".

a cura di Sofia Fiorella e Francesca Losito, II A l.c.

Quest'anno anche al Liceo Classico Statale "A. Casardi" di Barletta, siamo giunti all'ottava edizione della Notte Nazionale del Liceo Classico, una manifestazione a carattere nazionale che ha visto coinvolti oltre 300 Licei Classici in Italia. Gli studenti della classe 2^A del Liceo Classico, guidati dalle professoresse Prisciandaro e Bissanti, hanno realizzato un atelier didattico intitolato "Felicità: la strada tra armonia e desiderio". Durante la rappresentazione, attraverso un viaggio etico e culturale, abbiamo percorso le varie tappe per il raggiungimento della felicità, attraverso la cura degli altri, il rispetto per la natura e la condivisione della pace contro la guerra. La prima parte è stata dedicata alla visione del monologo sulla felicità di Benigni, momento emozionante e ricco di spunti di riflessione riguardo qualcosa che troppo spesso diamo per scontato e che nell'istante in cui viene a mancare diventa necessaria e preziosa nella nostra quotidianità. Il grande maestro Roberto Benigni è stato il trampolino di lancio per inaugurare un susseguirsi di emozionanti ed intensi momenti che hanno dato profondo significato e sentito spessore al contenuto della rappresentazione. La felicità e la pace del cuore nascono dalla coscienza di fare ciò che riteniamo giusto e doveroso, non dal fare ciò che gli altri dicono e fanno. Se la felicità non è condivisa difficilmente può essere detta felicità: non ha alcun valore. L'evento ha mirato alla valorizzazione del talento di ogni ragazzo, tutti gli attori hanno mostrato le proprie doti artistiche, interpretando con vivace creatività il contenuto dei propri sogni. ■

IL "BIOMEDICO"

a cura di Carlotta Bollino, Mariangela Delvecchio,
Chiara de Martino Norante. Cosimo Strignano, IV D l.c.

Il percorso di potenziamento di Biologia con curvatura biomedica è attivo al Liceo Classico "A. Casardi" di Barletta dal 2020. Il progetto è patrocinato dal Ministero dell'Istruzione ed è in collaborazione con l'Ordine dei Medici della provincia BAT.
All'inizio dell'anno scolastico 2020-2021 il Liceo Statale ad indirizzo Classico "A. Casardi" di Barletta è stato selezionato per il percorso di potenziamento-orientamento con curvatura biomedica.
Ma di che si tratta nel dettaglio? È una progettualità che permette agli studenti di affacciarsi all'ambiente sanitario ed al metodo di studio universitario, entrando a diretto contatto con le strutture ospedaliere e curandone il successo formativo nella prosecuzione degli studi post-diploma.



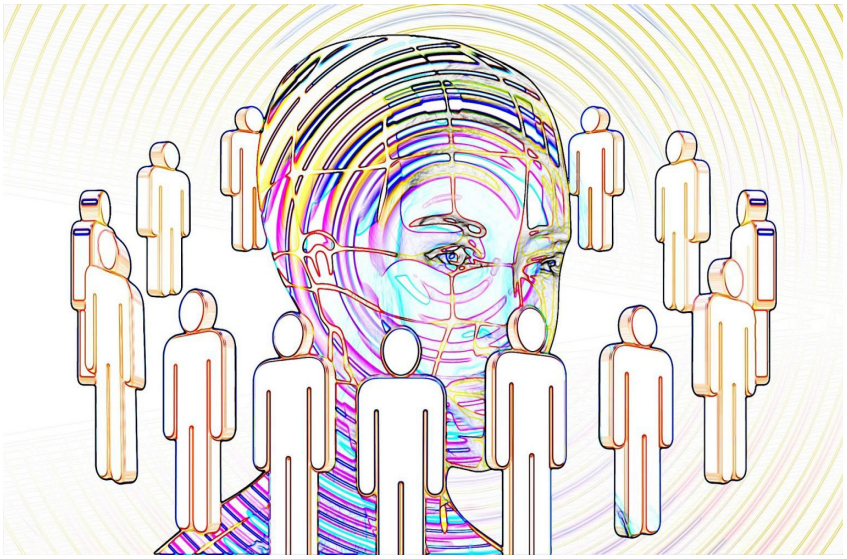
La preparazione e l'esperienza della docente curriculare di Scienze naturali è integrata dalle lezioni curate da un medico esperto esterno: l'inquadramento clinico delle più comuni patologie, afferenti all'apparato approfondito, consente di collocare le nozioni acquisite nell'ambito della vita tangibile, rendendo lo studio di ciascun tema funzionale a porre in essere atteggiamenti responsabili e consapevoli.
Il progetto è triennale e si propone di fornire una preparazione generale in ambito medico, tangendo una vasta quantità di temi. Ciascuna annualità, infatti, si articola in quattro nuclei tematici: gli studenti della prima annualità hanno affrontato argomenti che si snodano dall'apparato tegumentario al sistema muscolo-scheletrico, dal tessuto sanguigno all'apparato cardiovascolare; quelli della seconda annualità, invece, hanno maggiormente focalizzato l'attenzione sull'apparato respiratorio, l'apparato digerente, l'apparato urinario e il sistema immunitario.
Questa progettualità risulta molto valida, completa, ma, al contempo, impegnativa: cosa ne pensano gli studenti che quotidianamente prendono parte alle lezioni?
"È un'esperienza di alto valore formativo, che ripeterei: in primo luogo favorisce una scelta universitaria consapevole e meditata. E ancora, l'acquisizione di competenze in campo biologico e l'esperienza pratica presso strutture sanitarie si rivelano dei mezzi vantaggiosi per noi studenti, permettendoci non solo di auto-valutare le nostre inclinazioni, ma anche di prepararci ad affrontare i test di accesso alle facoltà medico-sanitarie".
"Il percorso di potenziamento-orientamento con curvatura biomedica ci aiuta a prendere atto delle nostre scelte future e ad arricchirci di nuove nozioni, ma soprattutto di nuove consapevolezze".
"Gli argomenti affrontati ci hanno stimolato e incuriosito, aiutandoci a comprendere quale sarà il nostro ruolo nell'Italia del domani, ora che il presente ci induce a guardare l'orizzonte con timore e vacuità di certezze".
Gli alunni sono stimolati e motivati ad intraprendere questo corso per avere una visione più chiara del futuro, per riuscire a superare i tanto temuti test di accesso alla facoltà di Medicina e Chirurgia, per arricchire il proprio bagaglio culturale o semplicemente per affacciarsi a questo importante percorso professionale: la società chiede a gran voce che i giovani tornino a dar vita alle corsie d'ospedale ormai carenti di personale sanitario, come i recenti avvenimenti hanno evidenziato.
Ma non dimentichiamo le tante e innumerevoli ragioni per cui ringraziare la docente che ha reso possibile tutto questo, nonostante le numerose difficoltà tecniche ed organizzative: un ringraziamento speciale è dunque rivolto alla prof.ssa Maria Rosaria Dimiccoli, docente referente della progettualità e ai medici esperti che si mettono a completa disposizione degli studenti per garantirne formazione in ambito scientifico. ■

IL VALORE DELL'ESSERE EMPATICI

L'ordine degli psicologi fa visita al Casardi: non c'è comunità senza empatia

a cura di Michele Deluca, IV D l.c.

Lo scorso 10 maggio, il Liceo Casardi ha aperto le sue porte a importanti ospiti, quali il viceprefetto dott.ssa Corinna Panella, il Presidente dell'ordine degli psicologi dott. Vincenzo Gesualdo e il celebre scrittore e psicologo Tommy Dibari, per una giornata all'insegna della sensibilità, soprattutto in seguito all'aumento di casi di bullismo e cyberbullismo nelle scuole e, più specificamente, dopo i tragici eventi verificatasi nella città di Barletta nell'ultimo periodo.



Come diretta conseguenza la provincia, come dichiarato dalla dott.ssa Panella, si è impegnata per stipulare un patto educativo al fine di rispondere prontamente ai campanelli d'allarme e fronteggiare le situazioni di criticità che dovessero presentarsi, elaborando progetti destinati agli studenti, coinvolgendo istituzioni di supporto e offrendo una comunicazione diretta e un adeguato sostegno, specialmente nell'ambiente scolastico, grazie alla nascita di sportelli di ascolto, curati da psicologi professionisti.

Successivamente, la parola è passata al dott. Gesualdo per approfondire la dimensione psicologica e la psiche caotica di un adolescente, per poi dare aggancio all'interattiva e stimolante iniziativa di Dibari che, con la sua consueta scioltezza e la grande competenza, ha catturato l'attenzione dei giovani studenti presenti all'incontro, sviluppando elaborati concetti psicologici in maniera semplice e divertente.

Fondamentale è, infatti, per l'autore di "Sarò vostra figlia se non mi fate mangiare le zucchine" l'ambiente familiare nella formazione di una persona in tutte le sue sfaccettature comportamentali e caratteriali, assunte in risposta ad un determinato modello di riferimento, spesso identificato in un genitore, o all'educazione ricevuta, che talvolta può portare indirettamente, come una sorta di effetto domino, ad una degenerazione e allo sviluppo di malattie mentali. Nonostante ciò, l'intenzione dello psicologo non era quella di "puntare il dito" e incolpare a spada tratta i genitori dei problemi dei loro figli, bensì il suo obiettivo era quello di sensibilizzare il suo uditorio alla problematica, per poi allacciarsi alla parola chiave dell'evento: empatia.

Il termine, derivante dal greco antico *em-pátheia*, alla lettera "sofferenza dentro", si riferisce alla capacità di ogni individuo di percepire un legame emotivo, di sentirsi partecipe dell'esperienza interiore del prossimo. Secondo diversi studi, come poi ribadito dallo stesso Dibari, l'empatia è il "pezzo mancante del puzzle", il valore fondamentale per combattere il proprio demone e comprendere a fondo il valore catartico, così definito dallo psicologo, della collettività, visione poi avvalorata da un esperimento, un esercizio pratico che non solo ha divertito il difficile pubblico di adolescenti, ma ha anche aiutato a riflettere e a cogliere il valore di questa enigmatica "abilità".

L'eloquenza e la brillantezza dell'autore barlettano hanno conferito un gusto coinvolgente e avvincente a questo incontro scolastico, alternando momenti di divertimento a profonde introspezioni che hanno talvolta suscitato le lacrime dei più sensibili: una dimostrazione a 360 gradi del valore delle emozioni e dell'empatia e dei suoi svariati effetti positivi sia nel singolo che nella società.

Questa crescente consapevolezza riguardo tali questioni non può che non lasciare una speranza luminosa per le nuove generazioni e le loro solite, irrequiete ansie e preoccupazioni. ■

QUANDO LA MUSICA UNISCE

a cura di Eva Piccolo V A l.m.

Il giorno 11 maggio 2022, presso la palestra scoperta del Liceo "A. Casardi", si è tenuta la cerimonia di gemellaggio tra la nostra istituzione scolastica e il Liceo Musicale "L. Russo" di Monopoli. Per coronare l'evento è stato organizzato un concerto nel quale i ragazzi delle due scuole hanno eseguito insieme alcuni brani, tra cui "Halleluja" di L. Cohen, "Volare" di D. Modugno, il coro "Va', Pensiero" dal Nabucco di G. Verdi e "l'Inno di Mameli", inno nazionale che ci ricorda che siamo tutti parte dello stesso Paese. L'evento si è rivelato un'occasione per unire le due scuole non solo da un punto di vista formale, ma anche relazionale. Infatti la musica, che è stata filo conduttore della cerimonia, è dotata del grande potere di unire le persone, e questo si è manifestato in modo molto netto e evidente nel momento in cui si vedeva che i ragazzi, conosciutisi solo da pochi minuti, sono stati capaci di suonare e cantare insieme e di rapportarsi tra loro, creando immediatamente legami veramente tanto positivi. Dunque, il gemellaggio non è solo un semplice legame istituzionale, ma ha una valenza più profonda: le due scuole, già così simili per natura, diventano gemelle, intraprendendo un percorso comune, in questo caso simboleggiato dalla musica. Così, la collaborazione tra le istituzioni scolastiche ha aperto una nuova strada che nasce da un interesse comune, ma che in futuro potrà sicuramente sfociare anche in attività di diverse tipologie. Inoltre, va riservato un ringraziamento speciale alla Dirigente Scolastica, prof.ssa Serafina Maria Ardito, per aver permesso la realizzazione della cerimonia e ai docenti di strumento, per il costante impegno che hanno profuso nel seguire i ragazzi nella preparazione dell'evento. In conclusione, possiamo affermare che la musica ha davvero la forza di unirci tutti, perché come diceva il grande maestro Ezio Bosso ***"la musica è come la vita, si può fare in un solo modo: insieme".*** ■







LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEI BAMBINI SCOMPARSI

Diffondere azioni di prevenzione per contrastare il fenomeno dei minori scomparsi

a cura di Giulia Bonura e Maria Rita Cardone, III A s.u.

In occasione della Giornata Internazionale dei Minori scomparsi, istituita dall'assemblea generale delle nazioni unite nel 1983, il Commissario di Governo per le persone scomparse ha reso noti i dati che nel primo quadrimestre del 2022 hanno caratterizzato questo fenomeno: sono stati 3589 i minori scomparsi, soprattutto dalle case-famiglia, in cui risiedono dopo l'allontanamento dalle famiglie d'origine. Tra questi abbiamo 2409 stranieri e 1080 italiani: la percentuale dei ritrovamenti è del 72,1% per gli italiani, mentre è del 31,1% per gli stranieri. Delle 4817 persone ancora da rintracciare in Puglia, ben 3964 sono minori: 160 italiani e 3804 stranieri. A tale proposito, nell'aula magna del liceo statale "A. Casardi", il 27 maggio 2022 alle ore 18:00, il Lions club Barletta Host, in collaborazione con l'associazione Penelope Puglia, ha organizzato una conferenza sul tema, alla presenza delle autorità e delle studentesse e degli studenti, per sensibilizzare l'opinione pubblica ad un efficiente utilizzo delle risorse allo scopo di migliorare la qualità della vita degli adolescenti più a rischio e per presentare il progetto Penelope Giovani, volto alla formazione di giovani volontari nell'ottica della prevenzione del fenomeno della scomparsa di minori. L'incontro, coordinato dal prof. Giuseppe Lagrasta, scrittore e saggista, ha avuto inizio con i saluti istituzionali del Presidente del Lions club Barletta Host, dott. Michele Ardito. Rilevante è stato l'intervento della Dirigente del liceo classico statale "A. Casardi", Serafina Ardito, la quale si è soffermata a sottolineare che parlare dei bambini scomparsi è in realtà un atto di coraggio, poiché si tratta di una vera emergenza educativa, che richiede la necessità di creare una rete tra le istituzioni scolastiche e altre associazioni presenti sul territorio pugliese. Di seguito ha preso la parola il viceprefetto Rachele Grandolfo, che nel suo puntuale discorso ha posto in risalto il fondamentale ruolo della Prefettura in questo campo.



La Presidente dell'associazione Penelope Puglia, Annalisa Loconsole, ha poi raccontato all'attento uditorio che la Giornata internazionale dei bambini scomparsi nasce per via della sparizione di Etan Patz, un bambino statunitense di 6 anni, scomparso il 25 maggio 1979 a Lower Manhattan – New York; in quell'occasione, per la prima volta, negli Stati Uniti la foto del bambino scomparso fu stampata sui cartoni del latte, per offrire un valido aiuto nelle ricerche. L'associazione Penelope Puglia, nata nel 2006, è formata da familiari e amici di persone scomparse. La legge che riconosce lo status di una persona scomparsa è arrivata solamente nel 2012, per questo l'associazione si occupa di offrire sostegno psicologico e legale, oltre che aiuto e coordinamento nelle ricerche.

Successivamente l'avvocato Daniela Marzano ha richiamato l'attenzione dei ragazzi sulla diversità tra la scomparsa di un minore italiano e quella di un minore straniero. Nel primo caso si attueranno immediatamente delle ricerche, nel secondo, invece, si presenteranno una serie di problemi, a partire dalla stessa condizione di straniero del minore. Purtroppo la parola "straniero" viene spesso interpretata con una sola emozione, quella della paura, ma risaliamo al greco antico: nella parola *xenos* si intrecciano indissolubilmente il concetto di straniero e quello di ospitalità, che è uno dei valori fondanti della civiltà greca, inesausto paradigma di comportamento civile.

Non sono mancati, in un vivace spazio lasciato alla riflessione, alcuni interventi delle studentesse e degli studenti presenti, che hanno dimostrato il proprio coinvolgimento emotivo e un'autentica e sincera sensibilizzazione ai temi trattati.

Infine, dopo l'intervento del Presidente nazionale dell'associazione Penelope, avv. Nicodemo Gentile, collegato in videoconferenza, l'evento si è avviato alla sua conclusione con le parole del dottor Raffaele Diomede, educatore con una pluriennale esperienza nel campo della devianza giovanile, e autore di "Si può nascere ancora", edito da Palomar, un libro sul mondo degli adolescenti difficili e a rischio. Parola chiave del discorso dello scrittore è stata la solitudine, condizione in cui spesso si ritrova il minore all'interno di una comunità o peggio, condizione predisponente alla sua scomparsa. L'educatore, quindi, invita tutti i ragazzi ad essere acuti osservatori per intervenire non appena si manifestano le condizioni per una potenziale scomparsa: ognuno di noi può fare la differenza. Nella fase finale è stata donata all'associazione Penelope Puglia una ninnananna dal titolo: "Ninna nanna per i bambini scomparsi": il testo originale, *Cuore, fai memoria*, è stato scritto dal prof. Giuseppe Lagrasta con musica composta dalla prof.ssa. Mirella Sasso, eseguita per l'occasione da alcuni alunni e alunne del Liceo Musicale A. Casardi di Barletta. ■

UNA VENTATA RISORGIMENTALE PER RISCOPRIRE BARLETTA

ALLA SCOPERTA DI UNA BARLETTA ATTIVA E DINAMICA, IN UNA DELLE FASI STORICHE PIÙ IMPORTANTI PER L'UNITÀ D'ITALIA

a cura di Giulia Cortellino, Vanessa Dibari, Rosa Vaccariello IV Bs

Tutte le ragazze della classe IV B dell'indirizzo Scienze Umane del Liceo Casardi sono state coinvolte in un'iniziativa di formazione, programmata dalla prof.ssa **Giulia Tedone**, su una Barletta risalente all'**Ottocento** e ancora in parte nascosta tra scaffali ricchi di documenti ufficiali e opere molto antiche, scoperti e curati dal ricercatore prof. **Antonio Massimo Diviccaro**.

Lo studioso ha portato alla luce i più reconditi squarci di storia locale risalenti al Risorgimento italiano, di cui quasi nessun barlettano ha la piena conoscenza, e, d'altronde, è stata questa la meraviglia del percorso intrapreso da noi studentesse. Il suo sapere è stato talmente nutrito di notizie da suscitare orgoglio e spirito patriottico; un sapere troppo prezioso per poterlo trovare sui social network e questo è sicuramente ulteriore motivo di orgoglio e di fierezza. Lo studio del contributo della città di Barletta alla storia dell'epoca risorgimentale non è stato solo teorico, ma anche pratico, laddove i nostri occhi sono stati impegnati in una **mostra al Castello Svevo di Barletta** per approfondire concretamente l'argomento.

Il professor Diviccaro ha messo in risalto alcuni dei personaggi barlettani, che danno il nome anche a giardini, scuole e vie della nostra città. Spesso, però, accade che vengano citati per scopi quotidiani senza conoscere il ruolo, quasi eroico, che hanno svolto.

Per i più curiosi, ecco alcuni dei nomi che hanno rappresentato Barletta nel turbine del XIX secolo: potremmo iniziare con l'antica e potente **famiglia dei Bonelli**, imprenditori impegnati anche politicamente, fino ad allearsi con il grande intellettuale e filosofo **Carlo Cafiero**, la cui raccolta ha consentito di ricostruire in maniera completa la storia della città, colmando le lacune che si erano create nella conservazione della memoria barlettana.

Barletta ha conosciuto anche **Francesco Saverio Baldacchini**, giornalista e poeta, deputato al Parlamento napoletano, rieletto dopo l'unità d'Italia al primo Parlamento nazionale, membro della Commissione Pubblica Istruzione; il medico **Angelo Raffaele Lacerenza**, divenuto ambasciatore di Mazzini e collaboratore di Garibaldi, che inviò un numero spropositato di soldati a Barletta per la guerra del 1866; e **Masotti**, un artista famoso per le sue cartoline ironiche nei confronti di Papa Pio IX, che in gran parte sono state acquistate dalla National Gallery di Londra. A proposito della guerra del 1866, i volontari trasferiti a Barletta, regalarono la prima bandiera italiana con la fascia tricolore al sindaco Luigi Italia. Dalla visita è emersa con chiarezza la partecipazione attiva e dirompente di Barletta agli eventi del Risorgimento, in un periodo politicamente instabile e con uno spirito di ribellione che sovente veniva oppresso.

È importante sapere che la nostra città non era dormiente, passiva ed inerte, ma sollecitava anche gli strati più bassi della società, come la classe dei **contadini**, tuttavia le informazioni erano difficili da reperire, ed è per questo che la città incominciò ad **agire clandestinamente**. Portare, però, anche un solo quotidiano dall'esterno, poteva essere motivo di morte, tuttavia i commercianti nascondevano queste informazioni così preziose sotto le loro selle per farle giungere nel Meridione. Si crearono così ben tre "**gabinetti di lettura**", dedicati interamente alla discussione delle notizie giunte, e le ore erano scandite da un orologio tutt'oggi esistente ovvero quello di San Giacomo. Ciò serviva soprattutto per aiutare i contadini a dividere il loro tempo tra lavoro e informazione.

I barlettani all'epoca erano a favore dell'**Unità d'Italia**, difatti dietro alcuni ritratti di Ferdinando I Borbone, re delle due Sicilie, si celava il ritratto di Vittorio Emanuele II di Savoia, questo a sostegno della loro preferenza sul futuro re d'Italia.

Quest'esperienza - affermano le studentesse- è stata unica, irripetibile, una di quelle che servono per elevare il proprio bagaglio culturale. Parliamo della nostra città, della nostra casa e famiglia, e pertanto è un dovere conoscere le sue radici e i suoi patrioti, che ci hanno permesso anche di vivere in un luogo emancipato e culturalmente ricco. E a tutto questo va il nostro grazie. ■



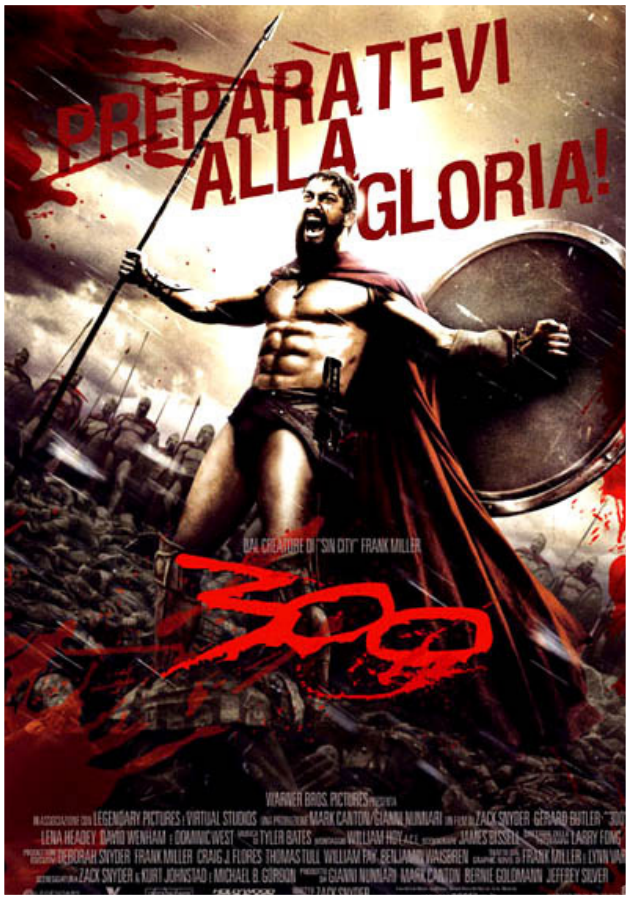




300

UN FILM BASATO SUL REALISMO

a cura di Sofia Zagaria, I E l.c.

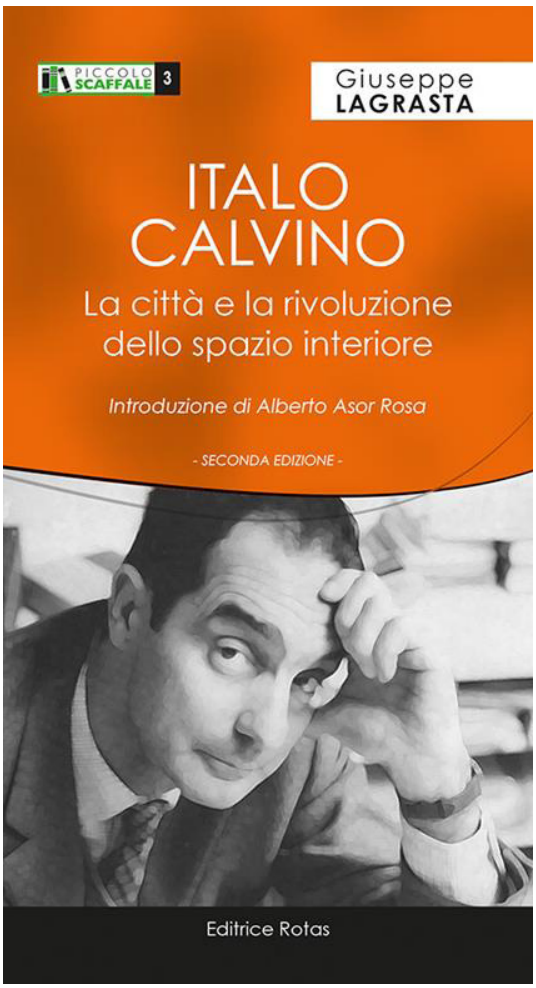


"300", un film del 2006 diretto da Zack Snyder, affronta l'argomento della celebre battaglia delle Termopili, combattuta nel 480 a.C. circa da un gruppo di trecento spartiati guidati dal re Leonida, sacrificatisi per ritardare l'avanzata dell'esercito persiano verso la Grecia centrale. Spaziando tra l'invenzione e la realtà, nel film vengono illustrati con molta precisione gli eventi accaduti durante un conflitto che ha profondamente segnato con la sua importanza la storia della civiltà greca: le guerre persiane. Tra scene d'azione e di guerra viene trattato non solo l'avvenimento in sé, ma anche le cause che hanno scatenato tutto ciò e gli effetti che questo ha avuto in ambito sociale e culturale. I temi principali del film sono numerosi, con i popoli definiti dai greci "barbari", la vita a Sparta e il motivo per cui la morte in battaglia sia definita "bella" e degna di essere ricordata. Il film, infatti, malgrado la spettacolarizzazione, aiuta a comprendere il significato di un evento storico, il sacrificio dei trecento opliti spartani, che, nell'immaginario collettivo degli antichi, finì per assurgere a luminoso esempio del valore in battaglia. Ogni buon combattente doveva ambire all'onore della "bella morte" in difesa della collettività, nel più completo disprezzo della viltà, affinché il suo ricordo potesse rimanere per sempre nella memoria. Nonostante non sia un film recente, il contenuto e la grafica risultano interessanti, poiché non solo tutta la pellicola si basa quasi interamente su fatti realmente accaduti, ma anche perché sono resi in modo realistico tutti i minimi dettagli, dall'effetto del sangue che sgorga dai corpi dei caduti in battaglia fino alla maniera dura e austera di educare i giovani a Sparta. Gli attori (tra cui ricordiamo Gerard Butler e Lena Headey) offrono agli spettatori una sapiente resa dei propri personaggi dal punto di vista emotivo e psicologico, in quanto riescono a far comprendere, "rompendo" lo schermo, i vari stati d'animo e le molteplici emozioni che li animano. Sicuramente non adatto a persone facilmente impressionabili, il film è consigliato agli spettatori che gradiscono il genere storico e d'azione, ma che soprattutto si aspettano una resa realistica delle scene di guerra, dalle quali in questo caso specifico non rimarranno delusi, ma anzi motivati a continuare la visione della pellicola. ■

"ITALO CALVINO. LA CITTÀ E LA RIVOLUZIONE DELLO SPAZIO INTERIORE"

Recensione a un saggio di Giuseppe Lagrasta

a cura di Marco Laluce V C l.c.



Il saggio del prof. Giuseppe Lagrasta, ITALO CALVINO: La città e la rivoluzione dello spazio interiore, è un percorso all'interno della vita e della produzione dell'autore ligure che, però, non si limita al mero fine compilativo, caratteristico dei saggi biografici, ma risulta un articolato viaggio che consta di molte soste di riflessione nel percorso di Calvino. La novità della seconda edizione, come spiegato nella prefazione, è la terza sezione, "La scrittura combinatoria di Italo Calvino e Gianni Rodari", una sezione nella quale il prof. Lagrasta spiega i punti di congiunzione tra questi due importanti autori italiani del Novecento, che non si limitano al genere della favola, che Calvino esplica in Favole italiane, del 1956, ma riguardano l'intera produzione dei due autori, specialmente nella scrittura combinatoria. Proprio da questo punto si snoda la riflessione che percorre le principali opere di Calvino, il cui principale obiettivo - si legge nel primo capitolo - "è la lotta narrativa quotidiana per ridurre gli spazi conquistati dall'entropia", quell'entropia che è disordine, quel senso di incompleto che unisce la produzione calviniana. Il presente, dunque, risulta cosmicomico e destrutturato, entropico, e dunque l'ironia deve aiutarci a scoprire la realtà, fatta di tensione tra vero e falso, tra disperazione e allegria, tra vita e morte. Ecco dunque che anche la letteratura di Rodari esce dalla logica di essere una "scrittura per soli bambini", e diventa una scrittura per tutti, che sotto l'aspetto fantastico-fanciullesco nasconde il grande obiettivo di attivare nell'autore lo sguardo dell'occhio vivente dell'immaginazione, che diventa scrittura esplorativo-fantastica per Rodari e scrittura combinatoria per Calvino. La letteratura, in Calvino, è lo strumento per narrare l'entropia, per parlare di quella "vita che trascorre, tra mille disagi, sempre alla ricerca di senso e significato, sfidando il senso umano della frammentazione, che spesso perde le parole per dire, essere e comunicare". Il silenzio è un bene preziosissimo perché permette la meditazione, la chiave per vincere l'entropia, scoprendo quel mondo interiore che già in sé ha la chiave per la comprensione dell'esistenza, quella "vitalità che rischia di essere dissipata dal giogo quotidiano delle avventure e delle disavventure". Il mondo, oramai soggiogato dalla tendenza "americanizzante", prima amato e poi criticato da Calvino, e la comprensione delle sue logiche e dinamiche, è la grande sfida che attende il lettore calviniano, un "viaggiatore inquieto", che si pone in atteggiamento di ricerca per recuperare, nel mondo alienato e conformista di oggi e di ieri, quel senso perduto di tenerezza per le emozioni e per le cose, viste solo come semplici "orpelli". "Il mondo, insensibile alla storia dell'uomo, è indifferente alla lettura dei suoi reperti, dei suoi gioghi, delle sue malinconie e dei suoi ritorni". E questo è percepito anche dai personaggi delle opere di Calvino, profondamente immersi nella realtà che li circonda, spesso parte-



cipi delle logiche che la governano, che provano "incertezza nel momento in cui devono finalizzare il loro progetto di vita", incertezza anche nel momento in cui devono semplicemente definire loro stessi, persi nel labirinto della vita, incerti tra la loro maschera esteriore e quella interiore. In questo marasma, il vuoto può essere una soluzione, un vuoto che diventa "approdo alla libertà e alla leggerezza".

Il prof. Lagrasta, nel saggio, propone numerosi altri spunti di riflessione, che collegano Calvino all'ambiente culturale e letterario a lui circostante, nell'ambito della produzione del Novecento italiano.

Dal relativismo pirandelliano e dalla conseguente "teoria delle maschere", al senso di spaesamento che caratterizza i poeti del primo Novecento, da Ungaretti a Montale; dall'impegno politico e civile della letteratura, riscontrabile in Leonardo Sciascia, al consumismo, fortemente denunciato da Pier Paolo Pasolini e da Elsa Morante; dal superamento della "logica del simbolo", adoperata dai poeti ermetici, alla nitidezza della narrazione di Kierkegaard e Kafka. E ancora la riflessione coinvolge autori del calibro di Saba, Pavese, Vittorini, Gadda, Carlo Levi e tanti altri, non solo scrittori.

La scrittura del prof. Lagrasta indaga la produzione calviniana e ne sviscera gli ambiti più complessi: il rapporto calviniano con la scrittura, diaristica e romanzesca, e con la concezione delle città, sia quelle fisiche, nelle quali abitano e operano i suoi personaggi, sia quelle invisibili, quei labirinti interiori nei quali l'uomo deve scavare alla ricerca di sé stesso e, dunque, dell'identità collettiva, intesa anche come memoria sociale, politica e storica. Il saggio, dunque, giunge al cuore del grande problema del mondo contemporaneo: quel viscerale sentimento di straniamento rispetto alla realtà alienata e meccanizzata che prova l'uomo, alla ricerca di se stesso; ci consente di scoprire il percorso dei personaggi calviniani all'interno e all'esterno di loro stessi, per poter capire anche noi dove trovare il sentiero che ci conduce alla risoluzione del labirinto che, in fondo, rappresenta quella eterna sfida a noi stessi, alla ricerca di noi stessi.

Il valore aggiunto del saggio del prof. Lagrasta, nell'analizzare i contenuti e le metodologie di Calvino, è costituito da una sorta di "linguaggio poetico", che raggiunge picchi mirabili specialmente quando, nella seconda sezione, si parla del rapporto di Calvino con il mondo americano, che lui stesso ha sperimentato e sulla cui esperienza ha scritto Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio: basti citare a mo' di esempio il passo in cui, a proposito del ruolo della scrittura nell'affrontare il dolore della vita quotidiana, afferma: "la scrittura fa emergere il senso del nascondimento, il vento delle foglie si perde tra le ombre stesse delle foglie".

Ancora l'autore ripercorre le sperimentazioni letterarie e il rapporto stesso con la scrittura che Calvino ebbe nel corso della sua vita, specialmente durante il soggiorno negli Stati Uniti, secondo degli schemi che sono facilmente applicabili nella storia personale di ciascuno di noi. Perché ovunque ci sia narrazione, sussiste un rapporto tra scrittore e lettore, sebbene il primo non sia cosciente del secondo.

In effetti, il saggio, che sembra quasi non avere una conclusione perché ogni sezione, ogni capitolo "fa parte per sé stesso", rivela spesso i suoi "finali", i concetti universali che esso racchiude e che vogliono abitare nella storia di ognuno di noi. Uno particolarmente affascinante si trova nei passi iniziali della seconda sezione e ci trasmette una grandiosa chiave di interpretazione del tempo, che sembra quasi fare da cornice all'intera narrazione:

"Ci troviamo di fronte ad un gioco di specchi che si rifrangono tra figure e immagini di un tempo passato e di un tempo futuro. E il presente? È nella scoperta dell'altrove… altrove come desiderio, felicità, memoria, segno, scambio di nomi e di sguardi. Il futuro è lo sguardo dell'alterità, dell'altrui maschera che si vuole perennemente mascherare. Ma non è così semplice. Il futuro «maschera» il passato e crea tensione alla maschera del presente. In questo caso il transito e il viaggiatore richiedono quiete necessaria per significare gli eventi e per definirne il senso e la ricezione necessari per scrivere, raccontarsi e narrarsi, per potersi riconoscere e infine «sapersi abitare»". ■

LABORATORIO SULLE EMOZIONI

"NON BISOGNA MAI COMPIANGERE, DERIDERE, DISPREZZARE O, PIÙ COMUNEMENTE, DETESTARE UN'EMOZIONE" - BARUCH DE SPINOZA

A cura di Giulia Cortellino, Vanessa Dibari, Rosa Vaccariello, IV DS

La classe 4^B S.U. si è cimentata nel progetto sulle emozioni dal titolo "Strategie per la gestione delle emozioni", organizzato dalla professoressa Giulia Tedone, con l'esperta di yoga Mariella Rinaldi. In totale si sono tenuti due incontri dalla durata di un'ora l'uno. Durante il primo incontro l'esperta ha introdotto la lezione facendo ascoltare alle alunne una musica rilassante, insegnando loro tecniche di respirazione per tranquillizzarsi più facilmente. In seguito ha presentato alle ragazze un Power Point il quale riportava spiegazioni generali sulle emozioni e delle modalità per gestirle, vista la difficoltà degli adolescenti nel farlo. Successivamente l'esperta ha riprodotto una musica allegra invitando le alunne ad alzarsi e a ballare, anche se inizialmente questo causava disagio poiché è un'azione insolita da svolgere nell' ambiente scolastico. Dopo ciò l'esperta ha consegnato a tutte le alunne due schede, una contenente un elenco di termini che aiutano ad esprimere emozioni, dato che ad una semplice domanda del tipo "come ti senti?" si fa molta fatica a rispondere, per arricchire il repertorio emozionale delle ragazze, nell'altra invece le studentesse dovevano scrivere le sensazioni, i pensieri, gli impulsi, le espressioni e le emozioni provate durante l'ascolto di una musica tranquillizzante.



Durante il secondo incontro l'esperta ha ripreso i concetti essenziali esposti durante la lezione precedente. Fatto ciò, ha invitato le alunne, con una canzone profonda di sottofondo, a pensare a sé stesse e a scrivere su un foglio cinque parole che rappresentano ciò che a loro non piace. Ha poi chiesto loro di scegliere una di quelle parole, scriverla in verticale e comporre un acronimo in modo da trasformare l'emozione negativa in una frase potenziante. Infine l'esperta ha proposto un'attività insolita: l'oggetto principale era un gomitolo rosso, bisognava lanciarlo ad una compagna di classe ringraziandola per qualcosa di positivo, quest'ultima doveva legare al suo polso il filo e lanciarlo ad un'altra compagna fino a creare una sorta di ragnatela. Al termine del progetto le alunne hanno tagliato il gomitolo e hanno deciso di farci dei bracciali come ricordo di questa esperienza unica!





Dopo gli incontri le studentesse si sono confrontate e hanno discusso delle sensazioni che ha provocato in loro il progetto:

"Questo laboratorio emozionale mi ha fatto comprendere meglio che le emozioni non vanno represse, ma vanno riconosciute e accettate."

"Questo progetto potrebbe servirmi in futuro per imparare a comprendere le mie emozioni e cercare di non reprimerle, ma di tirarle fuori e accettarle."

"È stato un progetto innovativo e dirompente, che ha dato uno scossone nelle coscienze di tutte, toccando i punti salienti delle nostre vite".

Affrontare l'argomento delle emozioni non è mai facile, specialmente al giorno d'oggi dato che sembri vada "di moda" una sorta di apatia, palesemente costruita, nei confronti di qualsiasi evento accada nelle vite di alcuni giovani, questo per mostrarsi più forti e intoccabili. Il messaggio è chiaro, c'è bisogno di molta introspezione e soprattutto umanità, empatia e consapevolezza per cambiare e vivere in società." ■

Liceo “A. Casardi”

Liceo Classico – Scienze Umane – Musicale
Indirizzo: Via Ferdinando I D’Aragona, 100, 76121 Barletta (BT)
e-mail PEO: bapc01000r@istruzione.it
e-mail PEC: bapc01000r@pec.istruzione.it
telefono: 0883.53.11.21